

LXIII<sup>a</sup> TORNATA

GIOVEDÌ 23 MARZO 1922

Presidenza del Vice Presidente **MELODIA**  
e poi del Presidente **TITTONI TOMMASO**

## INDICE

Congedo . . . . .	pag. 1801
Disegni di legge (Discussione di):	
« Conversione in legge del Regio decreto 28 gosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina » . . . . .	1822
Oratori:	
PRESIDENTE . . . . .	1826
BERGAMASCO . . . . .	1824
CAGNI, <i>relatore</i> . . . . .	1823, 1825
DI ROBILANT, <i>presidente dell'Ufficio centrale</i>	1825
GIARDINO . . . . .	1825
PALLASTRELLI, <i>sottosegretario di Stato per la marina</i> . . . . .	1823, 1825
(Presentazione di) . . . . .	1808
Interpellanze (Svolgimento di):	
« Sui provvedimenti definitivi a favore di coloro che parteciparono realmente all'ultima grande guerra » . . . . .	1817
Oratori:	
DI SCALEA, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	1820
GRANDI . . . . .	1817, 1820
Interrogazioni (Annuncio di) . . . . .	1826
(Svolgimento di):	
« Sulle modificazioni da apportare alla legge sull'assicurazione contro l'invalidità e la vec- chiaia » . . . . .	1802
Oratori:	
DELLO SBARBA, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	1802
ROMANIN JACUR . . . . .	1803
« Sull'eccessivo ritardo avvenuto nel paga- mento di alcuni premi sorteggiati fra i buoni del tesoro settennali » . . . . .	1805
Oratori:	
DI BRAZZÀ . . . . .	1805
PEANÒ, <i>ministro del tesoro</i> . . . . .	1805

« Sulle aziende municipalizzate esercenti ser- vizi pubblici di trasporto » . . . . .	pag. 1806
RICCIO, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	1806
VICINI . . . . .	1807
« Sulla revisione dei redditi dei fabbricati » . . . . .	1809

## Oratori:

BERTONE, <i>ministro delle finanze</i> . . . . .	1809
FRASCARA . . . . .	1809

## Mozione (Svolgimento di)

« Del senatore Calisse ed altri sull'Opera na- zionale dei combattenti » . . . . .	1810
---	------

## Oratori:

CALISSE . . . . .	1810, 1817
DELLO SBARBA, <i>ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	1812

Relazioni (Presentazione di) . . . . .	1805, 1822
--	------------

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti i ministri delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, per la ricostituzione delle terre liberate, e i sottosegretari di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra e per la marina.

FRASCARA, *segretario*, legge il verbale della seduta precedente il quale è approvato.

## Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Bettoni ha chiesto un congedo di cinque giorni; se non si fanno osservazioni il congedo s'intende accordato.

## Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione dei senatori Romanin-Jacur e Campostrini al ministro del lavoro, i quali desiderano « conoscere le sue intenzioni circa le indispensabili modificazioni da apportarsi alla legge sulla assicurazione contro la vecchiaia ed invalidità nei riguardi dei lavoratori della terra, onde rendere praticamente possibile la osservanza della legge stessa a coloro che con la migliore buona volontà vogliono applicarla ».

Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro.

DELLO SBARBA, *ministro del lavoro*. La interrogazione che rivolgono al ministro del lavoro gli onorevoli Romanin-Jacur e Campostrini tocca un argomento che ha certamente appassionato moltissimo specialmente le classi agrarie.

Sono lieto di riconoscere che questa interrogazione non attacca i principi fondamentali onde è informato il decreto-legge per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia, ma si riferisce più specialmente ad alcune modalità della sua applicazione. Io sono disposto a riconoscere che in queste modalità esistono certamente alcuni difetti che tuttavia non mi sembrano insuperabili, e che potranno essere facilmente corretti. D'altronde dobbiamo tener conto che questa legge, che è stata portata innanzi in un momento in cui la preparazione della coscienza pubblica non era pronta per riceverla, ha incontrato qua e là dei difetti di comprensione e delle resistenze, ha determinato delle accuse e delle critiche che abbiamo la convinzione potranno essere rimosse senza troppa fatica.

Credo che ciò dipenda dal non avere ancora sufficientemente valutato gli svariati criteri di adattamento insiti nel decreto-legge e nelle norme regolamentari che lo informano e che sono ispirate a quella varietà di rapporti corrispondenti alle svariate situazioni di fatto e di diritto che regolano le nostre funzioni agrarie.

Intanto io devo dire che noi abbiamo una conferma simpaticissima del modo come la legge è stata accolta trovando la sua applicazione nella maggior parte del Paese; basterà che ricordi alcune cifre, le quali hanno una inoppu-

gnabile capacità di testimonianza per persuadere il Senato che in realtà questa legge sulla invalidità e vecchiaia, la quale è profondamente sentita dalle classi interessate, erasi già avviata in alcune regioni ad una quasi generale esecuzione che non avrebbe mancato di estendersi a tutta Italia, allorquando ebbe a notarsi una più o meno manifesta agitazione fondata su pretesi difetti intrinseci della legge, agitazione che non mancò di esercitare un certo disagio anche colà ove i difetti medesimi non erano stati avvertiti o si erano ridotti alle normali difficoltà insite ad ogni nuovo Istituto e, perciò appunto, facilmente superabili e superate.

Infatti, da un esame comparativo fra l'ammontare presunto del contributo da parte dei soggetti di diritto all'assicurazione, valutato con criteri un poco empirici, e l'importo reale della vendita delle marche, si desume che l'Italia settentrionale ha dato, nei dodici mesi di applicazione, dal primo luglio 1920 al 30 giugno 1921, una percentuale di assicurati che supera il 51 per cento, di fronte al 28 per cento dell'Italia centrale, al 20 per cento dell'Italia meridionale e all'11 per cento dell'Italia insulare, e nelle singole provincie si va da un massimo dell'82 per cento a Milano, al 72 per cento in Bergamo, al 61 per cento in Torino, fino alla provincia di Avellino dove la quota di assicurati di fatto, in confronto di quelli presunti, si è limitata all'1.50 per cento.

Soggiungerò anzi a tale riguardo che durante l'anno 1921, allorquando già avrebbero dovuto influire sulla gestione dell'assicurazione gli effetti dell'agitazione che serpeggiava ai suoi danni, la Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali riscosse oltre 210 milioni di contributi dei quali solo otto andarono a ricoprire le spese di Amministrazione, mentre gli altri si aggiunsero a quella cospicua riserva destinata alla graduale esplicazione di un grandioso e provvido programma di elevazione sociale. Mi basterà accennare a tale riguardo che al 31 dicembre 1920 erano stati investiti circa 300 milioni in opere di pubblica utilità, mentre altri 300 milioni la Cassa dovrà erogare in opere di bonifica per effetto della legge 21 agosto 1921 diretta a combattere la disoccupazione.

Come vede il Senato, siamo ben lungi dal poter dichiarare o constatare il fallimento della

legge, come alcuni hanno creduto di potere stampare in giornali che troppo avventatamente hanno fatto critiche a quest'Istituto di previdenza sociale. Tuttavia, come dicevo, è opportuno constatare che difficoltà di applicazione si riscontrano, e che esse dovranno essere superate.

L'una e la più grande, attraverso le molte e generiche, è quella che si concreta nell'esazione dei contributi. Si domanderebbe che si andasse incontro ad una forma di contributo addizionale delle imposte come per la legge d'assicurazione per gli infortuni. Per lo studio di questa e di molte altre proposte pervenute al Ministero, il mio predecessore ebbe cura di nominare una Commissione che, esaminata la situazione, riferisse per quei provvedimenti che il Ministero avesse creduto opportuno di attuare più tardi. La Commissione si è adunata il 28 febbraio; ha fatto una larga delibazione di questi studi; il 1° marzo si è tornata ad adunare ed io l'ho sollecitata a che mi dia il suo responso al più presto. Io credo che sia necessario attendere questo responso per fare le opportune correzioni. Certo è che il nuovo sistema di riscossione, qualunque esso sia, deve in ogni modo tener conto della necessità imprescindibile di introdurre, con le richieste riforme, la possibilità di individualizzare l'assicurazione, perchè noi siamo in materia di assicurazione strettamente *ad personam*, non *ad rem* come quella contro gli infortuni che, essendo un'assicurazione in massa, si presta facilmente a queste forme di pagamento globale.

Ciò detto, io spero che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti. Ripeto che studieremo con la massima diligenza il modo di rendere minori queste difficoltà, ascolteremo tutte le proposte che ci verranno fatte ed in norme regolamentari successive avremo cura di rendere più facile l'applicazione della legge.

Bisogna notare che noi siamo di fronte ad un decreto-legge il quale è già da oltre due anni innanzi al Parlamento per essere convertito in legge, ed in quella sede sarà facile a chiunque presentare emendamenti. Agli onorevoli Romanin Jacur e Campostrini, così amanti di queste forme di previdenza sociale, posso dare assicurazione che la Cassa nazionale, obbedendo alle opportune direttive del Ministero,

ha impartito ai suoi organi locali norme precise perchè la legge sia applicata con la massima tolleranza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romanin Jacur ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

ROMANIN JACUR. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha fatte al Senato e lo ringrazio anche di aver ricordato che io non posso esser tra coloro che sieno oppositori alla applicazione del decreto-legge. L'interrogazione si riferisce a quella parte del decreto-legge che riguarda l'applicazione da farsi ai contadini, parte che si presenta multiforme e sotto tanti aspetti, per cui l'applicazione stessa diventa difficilissima anche a coloro che con la migliore volontà sono disposti ad ubbidire alle disposizioni della legge. E a questa parte soltanto si riferisce quindi l'interrogazione dell'onorevole Campostrini e mia. Se io fossi oppositore della legge - e non lo sono - ma volessi elencarne i difetti che presenta la sua applicazione, mi sarebbe assai facile farlo leggendo le pagine del discorso pronunciato dall'onorevole Labriola quando ebbe a rispondere alla mozione presentata da 50 e più senatori e svolta per essi dall'egregio collega Cassis il giorno 8 febbraio 1921 un anno e più fa. Rileggendo stamane, come naturalmente era mio obbligo, questa discussione, mi è venuta innanzi l'immagine dantesca, di quel tal Beltran da Born « che a se faceva di se stesso lucerna », non per *i mali consigli*, di cui l'onorevole Labriola è incapace, ma per, ripeto, l'immagine colla quale lo dipinge Dante con la testa in mano ed « erano due in uno ed uno in due », perchè l'onorevole Labriola, con quell'ingegno e quella facondia che gli sono propri, si è studiato di mettere in evidenza tutti i difetti della legge: ponendo quindi in contrasto il suo cervello col suo cuore che gli imponeva di raccomandare l'accettazione della legge.

Per verità la legge si è presentata di una difficilissima applicazione anche in altri paesi molto più avanzati di noi nella coscienza popolare della utilità delle assicurazioni sociali. Con la buona volontà, noie, spese per il personale occorrente, queste difficoltà sono state a fatica superate per quella parte che si riferisce all'industria, ai datori di lavoro per i vari lavori pubblici e privati, nuove costru-

zioni e simili. Ma le difficoltà gravi si presentano torno a ripetere, se pure non voglio dire insuperabili, quando si tratta della applicazione ai contadini. Non dirò della loro poca o nessuna persuasione dell'utilità della legge che li rende assolutamente restii ad accettarla, non dirò della responsabilità addossata al proprietario della terra sostituita, negli oneri, a quella del contadino, che, secondo me, è stata esagerata, aumentata, anche in confronto della legge, in quel regolamento fatto per la sua applicazione che alcuni giuristi, anche eminenti, mi dicono contenga delle disposizioni assolutamente contrarie alla legge stessa.

Ma dirò che si presenta difficilissima questa applicazione per i contadini, non solo per la diversità che c'è in Italia nei metodi di coltivare la terra, grandissima da luogo a luogo, come tutti sanno, ma anche per la difficoltà pratica, dove la proprietà è molto divisa, di sapere a chi spetti l'onere della assicurazione. Dove ci sono ad esempio parecchi proprietari che hanno uno stesso contadino che lavora la rispettiva loro piccola proprietà il primo quesito che si presenta è quello di sapere a quale di essi compete l'onere di assicurare. Inoltre in quale misura ed in quale numero si devono assicurare le persone di una stessa famiglia? In quelle famiglie di contadini, nelle quali parecchi dei componenti si dedicano più o meno temporaneamente a quelle industrie che sono sparse qui e là nelle campagne e che solo per qualche giorno all'anno prestano l'opera loro o per la raccolta del grano o per la vendemmia? come costoro debbono essere considerati agli effetti di questa legge? Tutte queste particolari diverse condizioni appaiono confusamente descritte o non lo sono affatto nel regolamento. Difficoltà ancora maggiori sorgono quando le persone, che pure hanno la buona volontà di applicare la legge, come me ed il collega Campostrini, che ha firmato con me l'interrogazione, si presentano per chiedere istruzioni agli uffici incaricati di darle. Un ufficio dà un'istruzione, un altro la dà in modo diverso. In talune provincie si spingono le denunce con minacce di multa, in altre, anche nella stessa regione, nessuno si minaccia. Dimodochè solo qua e là come se ci trovassimo cittadini di Stato diverso, non tutti, ma anche coloro che hanno la buona volontà di applicare la legge, si trovano sotto la minaccia delle multe. E siccome

in moltissime provincie d'Italia, data questa incertezza, i più si sono astenuti dal fare le regolari denunce, può accadere che un bel giorno uno dei tanti funzionari che si occupano di questa materia, applichi le multe stabilite dalla legge. E allora ci troveremo di fronte a questo, egregio ministro del lavoro, che oltre che rendere antipatica, vessatoria l'applicazione della legge anche a coloro che hanno la buona volontà di applicarla, creeremo fastidi al Governo con una quantità di reclami e di istanze e, dal momento che si è accordata l'ammnistia anche ai disertori (*benissimo*) si finirà per concedere un'ammnistia a tutti, colpevoli o no, perchè si comprenderanno anche coloro che non sono contrari a questa legge, ma si trovarono, contro loro voglia, e quindi senza colpa, in ritardo per la sua applicazione.

Ho voluto dir tutto questo per chiarire bene il vero significato della mia interrogazione e le intenzioni mie e quelle del collega onorevole Campostrini che ha firmato con me l'interrogazione stessa.

E conchiudo. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e spero che questa volta egli sarà in grado di mantenere gli affidamenti datici. Perchè io sono costretto a ricordare che già tre volte i suoi onorevoli predecessori hanno preso consimili impegni. Innanzi tutto questo impegno di presentare le richieste modificazioni alla legge fu preso dall'onorevole Labriola, rispondendo all'onorevole collega Cassis; poi il ministro che lo seguì lo prese un'altra volta, l'estate scorsa, quando il senatore Abbiate, con quella competenza che gli invidio, perchè purtroppo non ho, fece, mettendo in luce i molti difetti della legge, quell'importantissimo discorso che raccolse l'attenzione meritatissima e il plauso di tutto il Senato. E finalmente il nostro collega Giusti presentò il 21 settembre p. p. un'interrogazione scritta e il ministro onorevole Beneduce (ho qui le sue testuali parole) gli rispose, prendendo impegno di presentare delle proposte concrete e organiche alla riapertura dei lavori parlamentari. Orbene il Parlamento si è riaperto, anzi ha ripreso i suoi lavori da parecchi mesi ormai, ma queste proposte concrete ed organiche non comparvero.

Io conosco troppo la serietà del mio carissimo amico onorevole Dello Sbarba (che ringrazio ancora una volta della cortesia con cui

mi ha risposto) e dichiaro che mi affido a questa serietà dei suoi propositi perchè queste proposte concrete ed organiche vengano finalmente presentate in modo che si possano esaminare serenamente e discutere dal Parlamento e rendere se non facile almeno meno difficile e chiara per tutti la applicazione della legge. (*Approvazioni vivissime*).

#### Presentazioni di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Chersich è invitato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CHERSICH. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio stesso sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2505, che sopprime la Regia Scuola pratica di agricoltura di Grumello del Monte (Bergamo) ed approva la convenzione con l'Ente Scuole industriali di Bergamo per la fondazione ed il funzionamento della Scuola agraria ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Chersich della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Vitelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

VITELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 ottobre 1918, n. 1623, relativo ai concorsi e rimborsi scolastici dovuti dallo Stato ai comuni, che conservano la diretta Amministrazione delle proprie scuole elementari ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Vitelli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole senatore Petitti di Roreto a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

PETITTI DI RORETO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, numero 2276, riguardante il reclutamento degli ufficiali subalterni effettivi dell'arma dei Carabinieri Reali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Petitti di Roreto della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Seguito dello svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Di Brazzà al Ministro del tesoro: « Sull'eccessivo ritardo avvenuto nel pagamento di alcuni premi sorteggiati dei buoni del tesoro settennali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per rispondere.

PEANO, *ministro del tesoro*. I buoni settennali del tesoro sono regolati dal decreto ministeriale 7 luglio 1921 il quale stabilisce le norme per il pagamento dei premi. Come l'onorevole interrogante sa, vi sono formalità che è necessario siano osservate, per evitare, da una parte, la falsificazione di buoni, dall'altra parte, le duplicazioni di pagamenti e le conseguenti opposizioni. Se qualche ritardo è avvenuto esso dipende dalla necessità di esplicitare queste formalità che sono necessarie nell'interesse pubblico. D'altra parte dai dati che si hanno in proposito, risulta che, per l'estrazione fatta il 13 agosto 1921, il ritardo si riferisce soltanto ad 11 domande, che saranno al più presto espletate; e per quello che riguarda circa 100 domande, relative ai premi sorteggiati il 13 febbraio, sarà provveduto anche con la massima sollecitudine. Ripeto, però, che i ritardi sono inerenti alle formalità che si devono compiere dalle tesorerie e dal Ministero sui buoni vincitori, vedere cioè se vi sia perfetta concordanza coi buoni prodotti che attestano la vincita. In tale stato di cose, mi sembra quindi che non di ritardo vero e proprio si possa parlare, ma di tempo necessario per espletare le formalità burocratiche, necessarie assolutamente per garanzia del Tesoro. Si tratta poi di premi, e anche se i vincitori debbano sopportare un ritardo di due o tre mesi, non è un gran male. Credo che queste dichiarazioni siano tali da soddisfare l'onorevole interrogante, e assicuro per parte mia che darò disposizioni, perchè i crediti derivanti da questi buoni, che sono crediti precisi, assoluti, inderogabili, siano immediatamente soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Brazzà per dichiarare se è soddisfatto.

DI BRAZZÀ. Ringrazio l'onorevole ministro del tesoro delle informazioni fornitemi, e ne prendo atto. Gli farò però osservare che quando

il 1° febbraio presentai la mia interrogazione i premi di lire 1000 ciascuno relativi a due obbligazioni di buoni settennali del tesoro e che erano stati presentati per incasso alla tesoreria centrale il 3 ottobre, non erano ancora stati pagati, benchè fosse stato reclamato il 3 gennaio...

PEANO, *ministro del tesoro*. Oggi sono stati pagati!

DI BRAZZÀ. Questo pagamento è stato effettuato verso il 15 febbraio; del resto la presentazione di questa mia interrogazione trova la sua giustificazione nella tendenza che ha sempre il Governo di differire il più possibile i pagamenti, tendenza della quale abbiamo avuto recentemente la prova nella tardata esecuzione della legge 27 marzo 1919 sulle riparazioni. Io profitto di questa occasione per richiamare l'attenzione dell'attuale ministro del tesoro sugli inconvenienti e sulla ingiustizia dei provvedimenti segnalati con tanta competenza e calore dal collega Indri, e specialmente sulla negata consegna dei titoli del prestito che i danneggiati si erano decisi ad accettarli in conto riparazioni.

Nel suo primo discorso l'onor. De Nava disse che ignorava questo fatto e che provvederebbe. Difatti il giorno seguente dichiarò che il fatto esisteva e che trovava giusto il reclamo e che prenderebbe lui stesso in esame la cosa, e che credeva di poter conciliare il desiderio dei sollecitatori cogli interessi dello Stato. Il provvedimento è urgente; veda il ministro di provvedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interrogazione del senatore Vicini ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici: « Per sapere come intendano provvedere perchè le disposizioni del decreto Reale 29 gennaio 1922, n. 40, non siano di irreparabile ed ingiusto danno alle Aziende municipalizzate esercenti servizi pubblici di trasporto in parecchie città, centri importanti di commercio e di vita civile, e perchè, non potendo sopportare l'improvviso *deficit* che il decreto Reale porterebbe ai loro bilanci, non si veggano costrette a sopprimere i servizi e a licenziare il personale ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Se il Senato permette risponderò all'interrogazione dell'onorevole Vicini anche a nome del mio collega del Tesoro.

L'onorevole Vicini richiama l'attenzione del Governo sulle conseguenze del decreto 29 gennaio 1922, che è un decreto del Governo precedente al nostro e la cui esecuzione è cominciata sotto il passato ministero. Questo decreto fu emanato in ubbidienza agli ordini del Senato, a quanto il Senato deliberò dopo seria discussione. Il Senato, con sua deliberazione del 31 gennaio 1921, su conforme proposta dell'Ufficio centrale di finanze (relatore Carlo Ferraris, come mi suggerisce il collega Peano) invitò il Governo a regolare il passaggio delle ferrovie secondarie e delle tramvie dalla presente eccezionale situazione alla normalità del libero mercato, prosciogliendo le aziende da una artificiosa solidarietà e fissando definitivamente l'onere massimo del Tesoro.

In obbedienza a questo voto del Senato il Governo precedente presentò un progetto di legge: « Provvedimenti a favore delle aziende esercenti servizi pubblici di trasporto », progetto di legge che ebbe il voto favorevole dell'Ufficio centrale del Senato e che diede luogo ad una veramente esauriente relazione del senatore Berio il quale conchiudeva così: « Il disegno di legge presentato dal Governo non pone riparo a tutti gli inconvenienti: però ha il merito di far cessare senz'altro la più grave incongruenza, quella derivante dalla artificiosa solidarietà fra le aziende create con decreto 25 maggio 1919, e rappresenta un passo notevole verso la semplificazione e verso il ritorno ad un regime di normalità e libertà ».

Non arrivandosi a tempo a discutere il progetto di legge, parve al Governo di pubblicare il decreto-legge 29 gennaio 1922 n. 40, che si ispira completamente alla volontà del Senato, ed al progetto di legge che già aveva avuta l'approvazione dell'Ufficio centrale. Evidentemente questo decreto-legge, che, per quanto riguarda le aziende esercenti servizi pubblici di trasporto, è un avviamento alla normalità del libero mercato e lascia libere le aziende, ha conseguenze gravi per le città che hanno servizi municipalizzati. Queste conseguenze sono state favorevoli alle aziende delle grandi città, come a quelle di Roma, di Napoli che hanno

avuto grande vantaggio dal decreto-legge; mentre altre città di secondaria importanza, in cui il traffico urbano è insufficiente, ne sono state danneggiate.

VALLI. Come la città di Modena.

VICINI. Anche la sua! Non creda che io venga qui a fare questioni locali!

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Ma quale è l'obbligo del Governo in questo momento? uno solo: eseguire la legge, noi non possiamo fare altro che continuare ad eseguire il decreto-legge che è stato preso nelle forme legali e che abbiamo già trovato in esecuzione. Verremmo meno al dover nostro se non applicassimo scrupolosamente il decreto-legge, ma, siccome si tratta appunto di un decreto-legge, abbiamo il dovere di interrogare subito il Senato e la Camera perchè dicano la loro parola definitiva. Quindi io, appena arrivato a questo posto, ho creduto dover mio di presentare al Senato il progetto di legge che convalida la conversione in legge del decreto-legge. Ed ho fatto precedere la presentazione al Senato, perchè, siccome la questione era sorta in Senato, è sembrato doveroso di cominciare a chiedere alla Camera Alta il pensiero suo sul decreto-legge. Ebbi l'onore avant'ieri di presentare al Senato il progetto per la conversione in legge del decreto-legge, il Senato avrà così la possibilità di fare presto un'ampia discussione sull'importante questione.

E se si riconoscerà necessario portare dei miglioramenti al decreto-legge, noi discuteremo da prima in Senato e poi nella Camera dei Deputati. In sede di convalida il senatore Vicini potrà proporre tutte le sue modificazioni, le aggiunte che crederà opportune. Il decreto-legge sarà discusso con la massima obiettività come è abitudine del Senato; nell'intervallo è dover mio applicarlo.

L'onorevole Vicini sa che i rappresentanti di alcune città secondarie hanno avuto con me una conversazione; ad essi io ho ripetuto le stesse cose, che, cioè, il dovere mio è quello di applicare la legge, dovere assoluto al quale non vengo meno, soggiungendo che, trattandosi di un decreto-legge, le modificazioni saranno discusse dai corpi legislativi e che sarà opportuno affrettarne la discussione perchè questo stato provvisorio diventi definitivo.

Io mi auguro che il Senato vorrà discutere presto il progetto di conversione, e così esamineremo se sia necessario di modificarlo ed in quali limiti.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al senatore Vicini per dichiarare se è soddisfatto.

VICINI. Io sono grato al ministro dei lavori pubblici, e gli do lode, per la sollecitudine con la quale, in conformità al voto del Senato e per una maggiore correttezza legislativa, si è affrettato a presentare al Parlamento, per la conversione in legge, il decreto del quale ha parlato.

Ce ne sono troppi di questi decreti pei quali si attende, e si attenderà ancora per lungo tempo, la conversione in legge. Ma l'onorevole ministro dei lavori pubblici, ripeto, merita lode perchè, senza indugio, ha presentato al Senato il decreto-legge ereditato dal suo predecessore e accettato, voglio sperare, con beneficio di inventario.

Mi dichiaro soddisfatto anche di quanto il ministro ha detto, perchè ho letto fra le righe, e conosco i propositi di grande giustizia, di benevolenza, di equità che guideranno il ministro Riccio nella sua opera, verso le aziende municipalizzate per servizi di trasporto, in città che non possono avere i grandi utili delle città maggiori, taluna delle quali, si dice, non abbia però ancora versato al tesoro quanto avrebbe dovuto per il principio di mutualità, imposto dal decreto luogotenenziale del maggio 1919.

Ma verso le aziende minori bisogna andare cauti, per non gettare nella disoccupazione la numerosa classe del personale. C'è un equivoco tra la legge ed il decreto-legge Micheli e l'ordine del giorno del Senato, al quale si volle far risalire l'origine del disegno di legge presentato poi ritirato e sostituito col decreto-legge 29 gennaio u. s., dal ministro Micheli.

Io rilevavo questa mattina che l'ordine del giorno approvato dal Senato non è del 31 gennaio, come erroneamente è scritto nella relazione, e come ha detto il ministro Riccio...

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. È così scritto nella relazione senatoriale.

VICINI. È scritto nella relazione ministeriale Micheli, ma erroneamente, perchè l'ordine del giorno è del 28 gennaio del 1921. Esso venne allora illustrato dai discorsi magistrali dei se-

natori Rava e Ferraris; ed io mi dolgo di esser costretto nei limiti di una interrogazione, perchè la materia è molto vasta. Il collega Rava si occupava di una condizione particolare di Roma; mentre il collega Ferraris comprese e trattò a fondo tutto l'argomento con grande precisione, con intuito anche di quello che sarebbe avvenuto ed avvenne; ella, onorevole Ferraris, fu davvero profeta.

Ora io non voglio tediare il Senato; non è nelle mie abitudini. Del resto un'ampia discussione non mancherà quando si tratterà di convertire il decreto-legge in legge. La presentazione di questo decreto è stata seguita dalla deliberazione del Senato, che lo rinviò per esame alla stessa Commissione che già esaminò il disegno di legge n. 195, relatore il senatore Berio, che ha scritto una pregevolissima relazione, e poichè l'argomento non andrà avanti agli Uffici, come invece si era previsto anche in un colloquio con il ministro dei lavori pubblici, io mi permetto di dirne una parola ora, qui, da questa tribuna.

Le aziende municipali interessate sono quelle di Modena, Verona, Vicenza, Bergamo, Brescia e Padova.

Ora, onorevole ministro, dirò a lei sperando che «nuora intenda», sperando cioè che la Commissione voglia tener qualche conto delle mie osservazioni.

Non è vero che il Senato...

PRESIDENTE. Non potrebbe, onor. Vicini, serbare qualcuno dei suoi argomenti alla nuora, invece di parlarne adesso? (*Si ride*).

VICINI. Credo di non essere fuori dei limiti della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Fuori dei cinque minuti regolamentari lo è, onor. Vicini.

VICINI. Non ho visto che ci siano nel regolamento del Senato i limiti ristretti fissati da quello della Camera dei deputati, ma, se occorre, non ho difficoltà di rinunciare alla parola.

Voci. No, no.

VICINI. Mi sbrigherò in poche parole sperando di non abusare della cortese attenzione del Senato e di mantenermi intonato sempre al sentimento altissimo e nobile dell'assemblea alla quale ho l'onore di appartenere.

Non è vero che il Senato abbia deliberato

quanto la relazione ministeriale al disegno di legge Micheli ha voluto intendere; nessuna distinzione fra tramvie urbane e interurbane e ferrovie fu nell'ordine del giorno Ferraris e nel voto del Senato. L'ordine del giorno l'ho qui presente e l'onorevole Ministro lo ha letto adesso «Il Senato fa voti che il Governo provveda al passaggio delle ferrovie e delle tramvie alla normalità ecc.», si parla di tutto quel complesso di aziende ferroviarie e tramviarie, urbane ed interurbane, che liberamente si erano regolate da sè stesse, come avevano potuto e voluto. Ad un certo momento è intervenuto lo Stato con decreti, con tariffe, con bolli, e controlli; la spesa è salita fantasticamente, mentre il traffico si contraeva: ma almeno lo Stato dava un soccorso, che oggi improvvisamente dovrebbe esser soppresso contro le disposizioni della legge che comprende tutto l'anno 1923. La invadenza dello Stato fu soverchiante; tanto è vero che l'onorevole Pozzo ha dovuto intervenire per difendere la sua città per una piccola linea funicolare di 160 metri di lunghezza e 50 di altezza!

Noi a Modena avevamo un bilancio attivo, avevamo 8 milioni di passeggeri annui; ci avete ridotti a un bilancio passivo, a meno di tre milioni di passeggeri per anno e oggi dovremmo sopportare, improvvisamente, le conseguenze del fatto vostro, e dico vostro perchè il Governo, onorevole Riccio, ha una necessaria continuità.

È tanto vero che ci avete obbligati a imporre delle esagerate tariffe, che appena è stato pubblicato il decreto legge, abbiamo ribassato il prezzo dei biglietti, ma non possiamo e non dobbiamo toccare l'equo trattamento, appunto perchè ci avete detto che è equo. Col ritorno ai prezzi normali non dico che sia accresciuto il provento, ma si è duplicato il numero dei viaggiatori, e progressivamente giungeremo a quel numero di passeggeri che avevamo prima dell'intervento statale. Ci avete rovinati voi, colla vostra tutela, che non chiedevamo. Ora tengano conto del nostro diritto e delle condizioni create alle tramvie urbane, il Governo e la Commissione. (*Applausi*).

#### Presentazione di disegni di legge.

DELLO SBARBA, *ministro del lavoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLO SBARBA, *ministro del lavoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 31 luglio 1921, n. 1098, che proroga le disposizioni del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1918, n. 1672, relative alla costituzione ed al funzionamento dei Collegi dei probiviri.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 luglio 1919, n. 1276, concernente provvedimenti a favore dei portieri di case ad uso di abitazione o di ufficio, e del decreto Reale 30 giugno 1921, n. 851, che proroga le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale predetto.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione di questi disegni di legge, che avranno il loro corso a norma del regolamento.

#### Seguito dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole senatore Frascara al ministro delle finanze: « Circa la revisione dei redditi dei fabbricati che si sta facendo da alcune agenzie contro ogni principio di giustizia e di opportunità, mentre l'imposta erariale e le sovrimposte provinciale e comunale sorpassano spesso il reddito imponibile, e mentre il regime vincolato degli affitti impedisce la giusta valutazione dei redditi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per rispondere a questa interrogazione.

BERTONE, *ministro delle finanze*. L'onorevole senatore Frascara prospetta al Governo una questione che, nella sua apparente semplicità, coinvolge per contro interessi e diritti dei quali lo Stato ha il dovere di preoccuparsi ed ai quali deve dare la sua serena vigilanza. Se il senatore Frascara chiedesse — e dichiaro subito che non lo penso — che il potere centrale intervenisse a limitare in qualche modo il diritto di atteggiamento e di azione che per legge è conferito agli uffici esecutivi, ciò sarebbe pericoloso: ma io sono convinto che non questo pensa e chiede l'onorevole senatore Frascara, ma sibbene egli si preoccupa di una condizione di fatto che ha creato in certe re-

gioni, che potrebbero essere molte, una situazione difficile e talora insopportabile.

Da una parte il regime vincolativo degli affitti che limita in ogni modo e per finalità che la legge ha contemplato la libertà dei proprietari, dall'altra le imposizioni fiscali che dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni e dagli Enti locali vengono a gravare sulla proprietà fondiaria dei fabbricati, e vengono a costituire ai proprietari di case una condizione che come ho detto talora è difficile e talora, bisogna dirlo schiettamente, è divenuta insopportabile. Ora il Governo non può disinteressarsi di questa condizione di cose; il Governo non può dettare per una parte norme agli uffici esecutivi perchè agiscano in un modo piuttosto che in un altro, ma dappertutto dove si avveri questa condizione di cose, che segna un contrasto fra la libertà dei proprietari e questa specie di servitù a cui vengono sottoposti, con danno talvolta irreparabile e spesso ingiusto, il Governo ha il dovere di intervenire: per questo, dò piena assicurazione all'onorevole Frascara, che il Governo non mancherà di vigilare la situazione di fatto che si è venuta creando in determinate regioni, dove specialmente per sovraimposte comunali e provinciali la situazione è divenuta particolarmente difficile.

Ed icoper sovraimposte comunali e provinciali perchè la parte dei tributi che percepisce lo Stato è la minore. E poichè l'onorevole Frascara probabilmente ha voluto alludere in particolar modo alla provincia di Alessandria, il Governo non ha difficoltà di riconoscere che questa provincia è una di quelle in cui la vigilanza paterna del Governo può e deve essere esercitata. Per questo ho fatto richiamare dall'Intendenza di finanza le istruzioni e gli incarti necessari per assumerne esame personale e per portare quella equità di apprezzamento e dare quelle istruzioni che siano da una parte compatibili col dovere che abbiamo di far rispettare la legge e dall'altra con quello di tutelare i giusti diritti e gli interessi dei cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Frascara per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

FRASCARA. Prendo atto delle dichiarazioni cortesie fatte dall'onorevole ministro delle finanze

ma non posso dichiararmene completamente soddisfatto. L'onorevole ministro ha specialmente voluto dimostrare che piena libertà deve essere lasciata agli uffici esecutivi per compiere revisioni di redditi dei fabbricati, ove essi le credano opportune.

Ora mi permetto di far osservare che le condizioni della proprietà urbana sono eccezionali, sia per i molti decreti vincolativi degli affitti, sia per l'aumento delle spese di manutenzione, sia per l'azione dei commissari degli alloggi. Soprattutto poi in alcune provincie, come quelle di Alessandria, le sovrimposte provinciali e comunali salgono a quote iperboliche, tali da superare non solo il reddito imponibile, ma anche il reddito reale. Vi sono proprietari che con sudate economie acquistarono piccole case, e non solo non ne ritraggono alcun reddito, ma debbono sopportare sacrifici penosi per pagare le imposte. Perchè lo Stato non fa applicare le leggi esistenti circa il limite delle sovrimposte? Perchè non frena gli sperperi delle Amministrazioni locali? Se non ha l'energia di fare ciò, voglia almeno dare istruzioni ai suoi dipendenti onde non inferiscano contro i proprietari di fabbricati con revisioni di redditi ingiuste e inopportune.

A me risulta che alcuni agenti delle imposte hanno dichiarato che riconoscono la giustezza delle lagnanze dei proprietari, e che volentieri si asterrebbero dal fare inasprimenti se non venissero loro dal Governo centrali ordini tassativi in questo senso...

BERTONE, *ministro delle finanze*. È da escludere questo.

FRASCARA. Questo so da persone autorevoli e degne di fede.

Comunque, prendo atto della denegazione dell'onorevole ministro, e ne traggo qualche speranza per il futuro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'interrogazione dell'onorevole San Martino al ministro dei lavori pubblici « per sapere se egli intenda fare applicare il regolamento sulla circolazione delle automobili, delle quali gli abusi di ogni specie, incoraggiati dalla completa indifferenza degli agenti, costituiscono per il pubblico, oltre ad insoffribili incomodi, anche un vero pericolo ».

L'onorevole senatore di San Martino non essendo però presente, la sua interrogazione si intende decaduta.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione per la nomina: a) Di tre commissari alla Cassa Depositi e Prestiti; b) di un membro della Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra.

Prego il senatore, segretario, Presbitero di fare l'appello nominale per questa votazione.

PRESBITERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TITTONI

#### Svolgimento di una mozione del senatore Calisse ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della mozione dei senatori Calisse, Cencelli, Supino, De Amicis Mansueto, Di Saluzzo, Mango, Di Bagno, De Cupis, Morpurgo, Della Noce, Frascara, Colonna Fabrizio, Valli, Dallolio, Alberto, Canevari. « Il Senato, confermando la mozione accettata dal Governo e votata all'unanimità nella seduta del 19 luglio 1920 a riguardo dell'Opera Nazionale dei Combattenti, invita il Governo stesso a far conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda sollecitamente prendere per rimediare agli inconvenienti lamentati e da esso riconosciuti, e propone che, per assicurare il controllo del Parlamento su così importante amministrazione, sia nominata una Commissione parlamentare di vigilanza ».

Ha facoltà di parlare il senatore Calisse.

CALISSE. Onorevoli colleghi. Nella seduta del 19 luglio 1920 fu da me svolta, in nome anche di altri senatori, una mozione così concepita: « Il Senato, facendo plauso ai fini che hanno ispirato la istituzione dell'Opera nazionale per i combattenti, e desideroso che essi abbiano il loro pieno adempimento, fa voti che il Governo regoli con legge l'azione dell'Opera stessa, affinché essa non continui a svolgersi con norme eccezionali che solo poteva giustificare lo stato di guerra, ed affinché nella vigilanza del Governo e del Parlamento essa trovi sicura garanzia contro ogni pericolo di trascuranza od abuso ».

L'onorevole ministro del lavoro rispose con un ampio discorso, nel quale, dopo avere analizzato, nelle loro cause e nelle loro pericolose conseguenze, i difetti della costituzione dell'Opera nazionale per i combattenti, il cui andamento egli stesso giudicò arbitrario e quasi anarchico, disse d'essere d'accordo col Senato sulla necessità di riesaminare l'ordinamento dell'Opera stessa, e concluse promettendo che avrebbe provveduto per impedire « la formazione di una repubblica indipendente in seno all'economia generale del paese ».

Così disse il ministro. E noi non potemmo che dichiararci sodisfatti delle sue promesse, ed aspettammo che fossero dal Governo mantenute.

Se non che, aspettando, siamo giunti ad oggi; e del passaggio dalle parole ai fatti, dopo tanti mesi, non vedendo segno, nè udendo parola alcuna, abbiam creduto, i miei colleghi che hanno firmato la mozione ed io, esser diritto del Senato, che la mozione precedente approvò con voto unanime, di aver notizia dell'avvenuto nel frattempo, ed invocare direttamente l'azione del Parlamento, se quella del Governo fosse mancata o fosse stata insufficiente.

Questo fu lo scopo della mozione di oggi. Ma, dopo che io l'ebbi presentata, ho saputo, se il vero mi fu detto, che l'onorevole ministro del lavoro, pur non avendo finora in tale questione alcuna personale responsabilità, poichè essa appartiene tutta ai Governi precedenti, avrebbe deciso, con pronta visione delle reali necessità e con lodevole ossequio verso l'Assemblea legislativa, non dovendosi dimenticare che, contemporaneamente alla prima nostra, si fece nell'altro ramo del Parlamento una simile domanda al Governo da parte di un gruppo di deputati assai numeroso; avrebbe, dico, l'onorevole ministro deciso di presentare subito un disegno di legge, quale fin da principio fu da noi invocato. (*Il ministro fa segno di consenso*).

Dagli atti di consenso, che l'onorevole ministro fa a queste mie parole, vedo che dissi il vero, e quindi non avrei più ragione d'insistere nella mozione, poichè essa ha già conseguito il suo scopo. Discuteremo il disegno di legge, confidando fin d'ora che l'onorevole ministro, come ha veduto la necessità del suo pronto e decisivo intervento, così vedrà similmente quali siano i difetti nell'ordinamento dell'Opera na-

zionale, quali i pericoli nello svolgimento delle sue varie attività, quali i rimedi per assicurare che i fini dell'Opera stessa, fini di grande interesse nazionale, economico e morale, siano raggiunti nella loro pienezza e perciò anche nella loro legittimità.

Nè dovrei ora aggiungere altro, se non mi paresse che nel frattempo, mentre, cioè, la legge si verrà preparando, sia necessario che la vigilanza del Governo sull'Opera nazionale per i combattenti non resti ancora, quale finora sembra che sia stata, nominale e vuota, ma diventi reale ed efficace.

Il Regio decreto 20 giugno 1920, istituendo il Ministero per il lavoro e la previdenza sociale, attribuì ad esso la vigilanza sull'Opera nazionale per i combattenti. Il ministro del tempo, che rispose alla nostra prima mozione, apertamente disse, onorevoli colleghi, che egli non riusciva a veder chiaro in qual maniera potesse questa vigilanza attuarsi. Ed aveva ragione; perchè egli guardava l'Opera quale oramai era costituita, e come di fatto agiva, e non vi trovava posto per una seria ed utile vigilanza del Governo: ma la questione subito si muta, quando, come si deve, se ne rivolgano i termini: la vigilanza del Governo vi deve essere utile e vera, ed a riceverla l'Opera si adatti, anche se sia necessario modificare in corrispondenza qualche parte del suo ordinamento.

Ciò potrà fare la legge. Ma, frattanto, non v'è dubbio che il ministro legittimamente possa fare tutti quei provvedimenti, per cui si renda di sicura applicazione la disposizione costitutiva del suo Ministero, che gli affida la vigilanza di cui stiamo parlando.

Ed io vorrei indicare per ciò fare due modi, che mi sembra corrispondano anche a due necessità.

L'autonomia che si è data all'Opera nazionale per i combattenti deve bene accordarsi con la necessaria sua sottomissione ai supremi poteri dello Stato: autonomia d'iniziativa e di esecuzione, non padronanza assoluta di indirizzo e decisione. Si andrebbe a finire nella repubblica un po' anarchica, di cui parlava a noi l'onorevole ministro Labriola: e ciò non è consentito in un ben ordinato Governo; non può essere consentito ad una istituzione che per vivere trae dallo Stato centinaia di milioni; che deve provvedere agli interessi materiali e morali

di milioni di cittadini; che, camminando, s'imbatte necessariamente in precedenti diritti altrui, che formano limite che a sè stessa ha imposto la legge; che deve, o dovrebbe, nientemeno, procurare la elevazione economica, morale, sociale della Nazione. Tutta materia propria del Governo, nel più alto significato della parola. L'onorevole ministro non permetta, e non lo potrebbe, che gli sia sottratta; ed a tal fine, queste mie parole non tenga se non in conto di raccomandazione, a tal fine disponga che gli atti decisivi dell'Opera nazionale non abbiano esecuzione, se prima egli non li abbia conosciuti ed approvati.

È poi da osservare che, secondo il regolamento della sua fondazione, l'Opera Nazionale, compiuto il primo quadriennio, dovrà presentare una relazione al Governo, affinché possa questo conoscere quale ne sia stata l'attività e quali gli ottenuti risultati, per giudicare, sulla base della esperienza, quali mutamenti possano essere utilmente fatti nel suo ordinamento. È la direzione stessa dell'Opera Nazionale che dovrà fare cotesta relazione di sè e delle sue cose. È sempre il concetto dell'autonomia che domina; la quale, non potendo, come si è detto, significare scioglimento da ogni freno di superiore autorità, rende, anche in questo caso, necessario il pronto intervento del Governo, che potrebbe, per mio giudizio, attuarsi in due modi.

Pel primo, vegga il ministro che il quadriennio, che si compie con l'anno corrente, non passi senza che la relazione anzidetta sia fatta: il tempo oramai trascorso è sufficiente per conoscere e dimostrare se una istituzione, riccamente dotata di denaro e di privilegi, e che certamente non rimase inoperosa, sia stata fin da principio ordinata in modo da ben corrispondere alla sua finalità.

E inoltre riconosca l'onorevole ministro la convenienza che il Governo in qualche modo partecipi a raccogliere e preparare gli elementi sui quali dovrà poi fondare il suo giudizio; affinché non si abbia non dirò (poichè le mie parole potrebbero esser tratte a peggior significato che io non pensi), non dirò il fatto strano che il giudicando prepari esso stesso gli atti del suo processo; ma il fatto non conveniente che una sola delle parti contraenti stenda il contratto, ove l'altra ha importanti diritti da far riconoscere ed osservare.

Onorevoli colleghi, l'Opera Nazionale per i combattenti fu istituita nel tempo del maggior dolore per la patria nostra; quando dalle Alpi era scesa su tutta Italia la nuvola nera di Caporetto, che con sinistri bagliori annunziava rovinosa tempesta. Si pensò allora a tale istituzione, come ad uno de' mezzi per sollevare gli animi de' nostri combattenti; nostri, perchè appartengono a tutti noi, senza classi, ma come popolo, come nazione; per farli certi della cura che per essi aveva lo Stato; della gratitudine, che anche con le utilità materiali della vita e con il miglioramento della loro condizione, la patria, per mezzo dello Stato, avrebbe per loro avuta e dimostrata generosa e durabile. E si sarebbe ingiusti, io credo, se non si pensasse che benefizi, per lo scopo ora detto, l'Opera Nazionale per i combattenti non abbia dato al paese.

Ma è necessario che continui a darli; è necessario che tutti, e per primi coloro che furono in guerra i soldati d'Italia, sentano con persuasione la sua benefica attività; ma è necessario ancora che questa sia coordinata con tutti gli altri interessi dello Stato, in quanto che non è concepibile che fra questi, se governati bene, non possa e non debba essere coordinazione completa e permanente; è necessario, finalmente, che la istituzione rimanga quale la sua altissima ragione la volle e la vuole, pura da qualunque, anche apparente, sospetto di deviazione e di abuso. Essa è anche una manifestazione dello spirito nazionale, della miglior parte dello spirito nazionale, e non può essere anche per poco sottomessa a particolari interessi, di chiunque siano, non di persone, non di partiti.

DELLO SBARBA, *ministro del lavoro*. Io ringrazio l'onorevole senatore Calisse del modo cortese e lusinghiero con il quale si è compiaciuto esprimersi nei miei riguardi, e che mi fa maggiormente sollecito, direi quasi mi fa obbligo, di non demeritare della sua fiducia.

La mozione che egli mi ha presentato insieme con molti altri onorevoli ed autorevoli senatori tocca un argomento importantissimo e delicato, la cui disanima ci costringerebbe a lunga ed appassionata discussione.

Però io mi limiterò oggi a rispondere con brevi parole, che si riassumono semplicemente nel dare al Senato quella precisa assicurazione che l'onorevole Calisse mi chiedeva e cioè che il

Governo intende di provvedere per l' « Opera nazionale dei combattenti » presentando, senza frapporre ulteriori indugi, un progetto di legge.

Onorevoli senatori, ecco l'assicurazione: questo progetto di legge io ho già designato di sottoporlo con la massima urgenza alla discussione del Parlamento.

Così facendo, il Governo non fa che assolvere un impegno da esso solennemente assunto fino dal 1920 quando nel Senato discusse una mozione simile a quella che oggi ha svolta l'onorevole Calisse, che il ministro di allora, onorevole Labriola, accettò pienamente e che si concluse con un voto unanime del Senato di invito al Governo (giova riferirne il dettato) a regolare con legge l'azione dell' « Opera nazionale dei combattenti » e provvedere perché questa - a garanzia di ogni pericolo di trascuranza o di abuso, - non sfugga alla vigilanza del Governo e del Parlamento.

Tale - mi si permetta la frase - il contratto stipulato fra Senato e Governo nel 1920. L'onorevole Calisse con frasi garbate ma non dubbie, ci accusa di inadempienza.

Ebbene no, il Governo ha tenuto fede al proprio impegno, ha fatto tutto quello che in lui era possibile per raggiungere la meta assegnatagli ed assegnatasi, per quanto glielo consentirono le tormentate vicende parlamentari ed il succedersi di ben tre ministri alla direzione del Ministero del lavoro.

È, infatti, dell'8 agosto 1920 il Decreto Reale col quale, « ritenuta la necessità di dare stabile ordinamento all' « Opera nazionale dei combattenti », e di coordinarne l'azione all'intento di valorizzare le forze di lavoro che la guerra ha distratto dalla produzione e di favorirne la rapida fusione con le altre forze produttive che debbono con esse concorrere alla ricostruzione economica del Paese », era istituita una Commissione per lo studio di uno stabile ordinamento dell' « Opera nazionale dei combattenti ».

La Commissione doveva presentare le sue proposte e conclusioni entro il 31 dicembre 1920.

Ricorderò ancora che, rendendosi esatto conto della grande importanza dell'argomento e dell'interesse che il Parlamento ed il paese dimostrarono sempre per l'Opera dei combattenti, la Commissione fu composta quasi inte-

ramente di parlamentari appartenenti ai diversi gruppi politici.

Fu chiamato a presiederla l'onorevole Gasparotto. Ne fecero parte i deputati onorevoli Baldini, Di Fausto, Giavassi, Maffi, Manes, Targetti ed i senatori onorevoli Bergamasco e Ginori Conti. Due soli funzionari presero parte ai suoi lavori: il commendator Cirillo per il ministero del Tesoro e il commendatore Marolla per il Ministero del lavoro.

La Commissione raccolse un abbondante materiale di studio formato di voti e proposte dei combattenti e delle loro associazioni, discusse a lungo sull'argomento; ma non ostante una proroga del termine ad essa assegnato, sopravvenuto lo scioglimento della Camera, si sciolse senza aver formulato alcuna proposta.

Succeduto al Ministero Giolitti il Ministero Bonomi, e chiamato al Dicastero che ho l'immeritato onore di rappresentare, un collega di eccezionale competenza e a cui tutte le necessità e tutte le deficienze dell'Opera Nazionale dei Combattenti erano ben note, l'onorevole Alberto Beneduce, gli studi per il riordinamento di essa Opera e sopra tutto per meglio disciplinare i suoi rapporti col Ministero del lavoro, così da rendere continua ed efficace l'azione di sorveglianza che questo è destinato ad esercitare, furono ripresi ed intensificati in modo da legittimare la speranza di una prossima e soddisfacente conclusione.

Ma venne la crisi ministeriale, . . . . angosciosa crisi . . . . ed oggi è la volta del sottoscritto . . . . (*ilarità*).

Il Governo intende in massima di non lasciar cadere questi studi faticosamente e diligentemente raccolti, ma di radunarli, disciplinarli, armonizzarli in un progetto di legge, che ripeto sarà con sollecitudine presentato al Parlamento e pel quale io chiederò sia concessa l'urgenza.

Però, voglio dirne al Senato intanto le linee fondamentali, perchè confido che in esse gli onorevoli presentatori della mozione e quanti nel Paese si interessano giustamente alla vita ed all'azione dell'opera dei combattenti, troveranno ragione di tranquillizzare la loro ansietà.

Eccole.

L'Opera nazionale dei combattenti è posta senz'altro ed esclusivamente sotto la diretta vigilanza del Ministero del lavoro, sottoposta

cioè a mezzi ordinari di vigilanza e di direzione, costretta entro il cerchio dell'autorità dello Stato.

Troppe critiche, troppi sospetti ingiusti si sono appuntati contro questa istituzione che dispone di capitali ingenti, che ha la cura di provvedere ad interessi di tanta importanza politica, sociale ed economica, e che ha bisogno di essere circondata dalla più salda confidenza della Nazione!

Porre sopra di essa un sicuro controllo è difenderla da ogni insidia, significa garantirne la vita, gli attesi vittoriosi sviluppi!

Giustamente (come pure ebbe a ricordare l'onorevole Calisse) il mio predecessore onorevole Labriola lamentò in Senato la vaghezza di vigilanza sull'Opera Nazionale dei Combattenti, attribuita al Ministero del Lavoro col decreto del giugno 1920, pel quale, mancando esso di ogni specificazione di poteri, mentre non veniva intaccata l'autonomia dell'Opera, faceva sì che essa tuttavia rimanesse per la parte amministrativa, alle dipendenze del Ministero del Tesoro.

Ora è chiaro che la natura dei compiti affidati all'Opera Nazionale dei Combattenti, il programma ch'essa è chiamata a svolgere a favore di una categoria che comprende nella quasi totalità i lavoratori della terra e delle officine, le forze di lavoro che debbono sollecitamente essere avviate e valorizzate nella ricostruzione delle ricchezze perdute, nel risanamento dell'economia del paese, portano necessariamente ad un coordinamento di tutta la sua azione con quella del Ministero del lavoro; rientrano in quella politica di pacifica, armonica fusione di tutte le forze produttive, di educazione, di stimolo, di aiuto, di equilibrio che il Ministero del lavoro si propone nei riguardi delle classi lavoratrici, ond'è che sarebbe inutile e dannoso sperpero di forze, oltre che un precedente pericoloso, l'ammettere che un ente chiamato a funzioni economico-sociali di tanta importanza, possa svolgere la sua azione all'infuori di ogni direttiva del Ministero che con esso ha comuni il campo di azione e le finalità ultime.

Come si vede, il Governo è, dunque, ancora pienamente d'accordo col Senato e ritiene che l'azione dell'Opera, quand'anche ciò dovesse risolversi in una diminuzione della sua auto-

nomia, debba essere coordinata a quella del Ministero del lavoro, così che questo possa in ogni caso risponderne al Parlamento ed avviarla secondo quelle direttive che il Parlamento crederà di fissare.

D'altronde il Ministero del lavoro non ha avuto fin qui alcun mezzo efficace, e preciso per influire sugli indirizzi dell'Opera nazionale dei combattenti, per regolarne le iniziative, per sorvegliarne i deliberati.

Noi intendiamo che questo ciclo sia chiuso per sempre. Io voglio, col progetto di legge che avrò l'onore di presentarvi, porre in modo pieno e definitivo l'Opera nazionale alla esclusiva dipendenza del Ministero del lavoro, che ne assumerà, così sia dinanzi al Parlamento che al Paese tutta la responsabilità politica ed amministrativa.

Basta por mente, come dicevo prima, agli ardui e delicati fini per cui l'Opera nazionale dei combattenti fu voluta dall'Italia a conforto di coloro che per lei versavano il suo miglior sangue, per convenire che non è più possibile consentirle uno stato di autonomia che potrebbe anche significare irresponsabilità ed arbitrio. Dovranno, perciò, essere comunicati al Ministero, per l'approvazione, i bilanci e le deliberazioni che ne modificano gli stanziamenti come pure le deliberazioni che importino variazioni di patrimonio e tutte le altre deliberazioni del Consiglio di amministrazione, mentre il bilancio dell'Opera insieme ad una relazione sull'attività di questa, dovranno essere comunicati ogni anno al Parlamento, in allegato al bilancio del ministero del lavoro.

Questi sono, in sostanza, i provvedimenti che avrò l'onore di sottoporre al Senato per disciplinare la vigilanza sull'Ente, ed oso credere onorevoli senatori, che il pensiero del Governo coincida su questo punto perfettamente col vostro pensiero, e mi auguro che, mercè la vostra preziosa collaborazione, il disegno di legge che io avrò l'onore di presentarvi, corrisponderà ai desideri vostri ed alle aspettative del Paese.

E ne saranno, spero, soddisfatti sopra tutti i combattenti, cui per la nuova legge sarà concessa importante ed adeguata rappresentanza nel Consiglio amministrativo dell'Opera, accanto ad uomini di provata competenza e di provato

patriottismo, da nominarsi dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro del lavoro.

E qui giunti, la mia parola dovrebbe tacersi onorevoli senatori, perchè ciò che attiene all'essenza della vostra mozione, è ormai detto; ma l'onorevole Calisse, nel suo elegante e concettoso svolgimento, ha fatto accenni, che non sarebbe per mia parte corretto non rilevare, sia pure per una fugacissima quanto cortese risposta.

È doveroso che io chiarisca il mio pensiero.

Si chiede al Governo quali provvedimenti intenda prendere per porre riparo sollecitamente agli inconvenienti constatati.

Vi sono inconvenienti che possono essere attribuiti a direttive forse non sempre concordi con quella che dovrebbe essere l'azione dell'Opera in un determinato momento e a ciò potranno facilmente ovviare sia il disegno di legge di cui ho annunciata la imminente presentazione, sia, in attesa della sua approvazione, gli accordi già presi, e nei quali trovai pienamente consenzienti i dirigenti dell'Opera, per una più stretta e continua collaborazione di questa col Ministero del lavoro.

Si, onorevole Calisse, per un'opera di vigilanza del Ministero del lavoro sull'Opera nazionale dei combattenti, durante le more che ci separano dalla legge, noi abbiamo presi degli accordi coi dirigenti dell'Opera e fu convenuto che un incaricato del Ministero del lavoro, sarà ammesso ad intervenire alle adunanze di quel Consiglio per partecipare alle sue deliberazioni, per portarvi lo spirito, le direttive del Ministero del lavoro.

Senza dunque esercitare ora un vero e proprio diritto di veto, come consiglierebbe, mi pare, l'onorevole Calisse, noi avremmo, finchè non ci sarà la legge regolatrice, modo di non restare estranei alla vita dell'Opera, ma di seguirne gli indirizzi, pesare sui suoi consigli, partecipare della sua attività.

Io ho il dovere di proclamare in Senato che chi adesso è preposto all'Opera è uomo che ha alto il senso della responsabilità e, guidato solo dall'ansioso desiderio di fare quanto più può perchè l'Opera dei combattenti, non smarrisca la via che le fu tracciata all'atto della sua creazione, e che deve essere sopra tutto intesa ad un alto fine economico-sociale, ha egli stesso desiderato che il Ministero del lavoro eserci-

tasse così, fin d'ora, la sua funzione di vigilanza e di controllo.

Ma vi sono pure inconvenienti rilevati già dai miei predecessori e dipendenti dall'ordinamento stesso dell'Opera nazionale dei combattenti. Di questi si è già occupata la Commissione cui ho accennato; a me sono noti come lo sono certamente al Senato, nè io intendo o potrei oggi discuterne. Il problema del riordinamento non è facile: lo riconobbe una Commissione di parlamentari eminenti, lo sa il Governo. Mi consenta, dunque, il Senato di procedere su questo terreno con la necessaria cautela e ponderazione. La tutela degli interessi dei combattenti, l'interesse delle classi lavoratrici, legati alla vita e al funzionamento dell'Opera, non permettono improvvisazioni in questo campo.

D'altronde occorre tenere presenti le circostanze in cui venne a trovarsi il Paese nel periodo che seguì la conclusione della pace, la vastità del programma che la legge assegna all'Istituto che « deve particolarmente attendere a mezzo dell'Opera dei combattenti a promuovere le condizioni tecniche, economiche e civili che consentano la maggiore produttività delle forze di lavoro della Nazione » e soprattutto la eccessiva autonomia lasciata all'Opera, autonomia in assoluto contrasto con la natura delle sue funzioni che la chiamavano invece necessariamente a coordinare la sua azione nella politica sociale ed economica voluta e perseguita dal Paese attraverso i suoi organi dirigenti e responsabili, e per rendersi conto e giustificare pienamente gli errori, le deficienze, le critiche del passato, nonostante il buon volere e la grande competenza dei dirigenti dell'Opera.

L'articolo 53 del regolamento legislativo, come ricordava l'onorevole Calisse, dispone che alla fine del suo primo quadriennio l'Opera nazionale compilerà una relazione che dovrà essere la storia palpitante della sua propria attività; da essa il Parlamento ed il Paese trarranno il necessario giudizio per il Governo e la conseguente vita dell'Opera stessa.

Quadriennio di prova la cui esperienza dovrà tracciare la nuova via alla nostra grande istituzione dei combattenti italiani.

Ma non aspettate, ci ha gridato l'onorevole Calisse, che il quadriennio sia completamente terminato per dare mano alla compilazione di

questa importante relazione; ci sono ormai tre anni e mezzo di attività ed il materiale fin qui raccolto è più che sufficiente per formulare un giudizio ed indicare miglione; non lasciate che questa relazione, la valutazione di questi materiali siano fatte da dirigenti dell'Opera solamente, ma imponga il ministro del lavoro una propria rappresentanza, vi sia dentro coi propri occhi e col proprio giudizio illuminato, complesso e spoglio di ogni preoccupazione, quale è quella di colui che ha da difendere l'opera propria.

Ebbene, onorevole Calisse, io credo di poterla rassicurare anche su questo punto. Pel fatto stesso che un rappresentante del Ministero del lavoro partecipa al Consiglio direttivo dell'Opera nazionale, ne deriva che anche la relazione imposta dall'art. 53 del regolamento legislativo non potrà necessariamente che essere il frutto di questa nuova collaborazione. Però l'onorevole Calisse deve riconoscere che si tratta di cosa di squisita delicatezza e che perciò la nostra azione deve svolgersi con un doveroso riguardo che eviti impressioni dannose ed ingiuste sia in confronto di coloro che sono preposti alla Direzione dell'istituto, e che hanno delle responsabilità che noi non possiamo nè dobbiamo confondere, sia in confronto della pubblica opinione.

E qui mi sia concesso, onorevoli senatori, un accento di difesa, non officioso, ma fiorente dall'imperativo categorico della mia onesta coscienza, un accento di difesa dell'Opera nazionale dei combattenti.

Ripeto che non affermo che essa siasi mostrata scevra di difetti, di inconvenienti derivati specialmente dal fatto che ad essa mancò un piano organico delle espropriazioni e delle formazioni del proprio demanio, ma sarebbe iniquo negare anche il molto bene che ha saputo produrre.

In alcuni campi della propria attività bisogna ben riconoscere che essa ha acquistato delle vere e proprie benemerienze.

Non dimentichiamo d'altronde che l'Opera nazionale dei combattenti non ha ancora un quadriennio di vita, che difficile soprattutto si presentava, e per le condizioni del Paese, e per la vastità del programma da svolgere e per la mancanza di organizzazione e di mezzi adeguati, questo primo periodo.

Quando l'Opera presenterà al Governo la relazione della attività fin qui spiegata, molte critiche, oggi asprissime, si attenueranno sensibilmente, io spero, e molte delle modificazioni che essa stessa proporrà come utili al proprio ordinamento, appariranno come il risultato di uno studio attento ed amoroso.

In ogni modo non dubiti il Senato: il Governo si ripromette di sentire il Consiglio, di sentire gli interessati e i competenti perchè più sereno possa essere il giudizio sull'azione dell'Opera, più sicuri gli elementi su cui discutere e predisporre utili riforme, ed io non esito a ribadire che, se anche prima di questa presentazione si verificassero inconvenienti tali da richiedere immediati provvedimenti, il Governo non insisterà neppure in questo che a me sembra oggi ragionevole indugio, fermo nel suo intendimento di dare ogni sua cura affinché l'Opera dei combattenti risponda all'altissimo compito che il Paese volle ad essa affidare e di cui attende il diligente e sollecito adempimento.

La mozione dell'onorevole Calisse si chiude in una proposta che non posso lasciare senza una risposta.

Chiede che « per assicurare il controllo del Parlamento in così importante amministrazione (come è senza dubbio quella dell'opera nazionale dei combattenti) sia nominata una Commissione parlamentare di vigilanza ».

Per verità l'onorevole Calisse non ha oggi parlato in merito a questa sua proposta ed io devo logicamente ritenere che egli l'abbia abbandonata in confronto delle maggiori sicurezze di controllo che gli derivano dalla promessa di imminente presentazione del nostro disegno di legge.

In ogni modo io sento il dovere di dichiarargli che il Governo è nettamente contrario ad una tale provvidenza.

Chiamare il Parlamento ad una funzione di vigilanza attraverso una propria commissione, e che esso eserciterà come suole esercitarla su altri enti pubblici di non minore importanza, non mi pare nè pratico nè opportuno. Si verrebbe non già ad intensificare ma a diminuire notevolmente, e non senza pericolo, l'efficacia del controllo.

Che se la vita degli enti pubblici e privati è regolata dalla legge, l'applicare la legge e

rispondere di tale applicazione è compito del Governo, non del Parlamento che verrebbe altrimenti ad annullare la sua funzione di suprema vigilanza e di controllo prendendo parte diretta in funzioni di amministrazione e di governo. D'altronde ognuno di noi ha fatto parte di qualcuna di queste Commissioni e sa per esperienza come esse non per colpa degli uomini chiamati a comporre (sempre competentissimi ed animati dal maggior buon volere) ma per difficoltà intrinseche ed estrinseche siano quasi sempre condannate ad un'azione sterile, superficiale, indeterminata, disorganica.

Una Commissione parlamentare di vigilanza si risolverebbe, in questo caso, in una polverizzazione della responsabilità governativa, mentre noi sentiamo che il Governo deve invece assumersi intera la responsabilità di rispondere innanzi al Parlamento, dell'opera amministrativa, tecnica, politica di un Istituto che ha assunto ormai tanto peso nella vita economica e sociale del nostro Paese.

Il Governo a cui ho l'onore di appartenere potrà essere accusato di ogni manchevolezza; di una cosa sola egli è sicuro e cioè che non potrà essere rimproverato di non sentire, tutto il peso della propria responsabilità, di cercare comunque un qualsiasi alibi alle responsabilità che incombono su lui.

Onorevoli senatori, ho finito; vi chiedo perdonanza se troppo a lungo abusai della vostra attenzione della quale sinceramente e caldamente vi ringrazio.

Questa discussione ha utilmente servito a dimostrare che le direttive del Governo nei riguardi dell'Opera nazionale, coincidono con le vostre e noi dobbiamo gratitudine all'illustre senatore Calisse di averla provocata.

Armonizzare la vita e gli interessi di questo provvido istituto con la vita e gli interessi del Paese, purgarlo di ogni difetto di stasi e di contraddizione, sottoporlo a tutte le cure più amorevoli e circondarlo dei più severi controlli, affinché il suo cammino che deve essere agile e volto ad alta meta, non sia arrestato da sordidi particolarismi, da antipatiche gare localistiche, sarà lo spirito animatore della nostra condotta di governo.

Il Parlamento quindi illumini, integri la nostra fatica, che è fra tutte la più ambita, come quella che è rivolta all'adempimento di un debito

sacro, la promessa che l'Italia, in un'ora grigia della sua esistenza, nell'ora più tremenda e più pericolosa della propria storia, fece ai suoi figli gloriosi, sublimemente protesi nel supremo sforzo liberatore, di foggiare per loro l'arma civile di un sicuro e fecondo lavoro per il giorno benedetto della Pace! (*Vive approvazioni*).

CALISSE. Rispondo brevemente alle dichiarazioni, che dico subito ampie e soddisfacenti, dell'onorevole ministro.

Si era da noi pensato anche alla nomina di una Commissione parlamentare di vigilanza, perchè, quando noi proponemmo la mozione, eravamo dinanzi al lungo silenzio del Governo, nè, per quanto si sperasse, potevamo esser certi del pronto accoglimento della parte principale della nostra domanda, cioè la presentazione immediata di un disegno di legge. Questo ottenuto, non si ha più ragione di chieder l'altro, e perciò su questo punto posso concludere d'accordo con il ministro.

Parimenti son d'accordo con lui, ov'egli disse che non occorre qui soffermarsi nella enumerazione degli inconvenienti cui può aver dato luogo l'attuale ordinamento dell'Opera Nazionale per i Combattenti. Ed infatti, io non ho fatto cenno di alcuni di essi: non parliamone, per ora; ma è necessario conoscerli e giudicarli, per poter dare ad essi l'opportuno rimedio.

Ciò si farà mediante la legge. Della promessa dell'onorevole ministro nessuno vuol dubitare; e perciò, in nome anche dei colleghi che mi han fatto l'onore di avvalorare la mozione con la loro firma, della risposta che l'onorevole ministro mi ha dato io, ringraziandolo, mi dichiaro pienamente soddisfatto, ed aspetto con fiducia i provvedimenti; fiducia, anche, che siano tali da porre l'Opera Nazionale per i Combattenti in grado di attendere sempre meglio ai suoi fini, che per la Nazione formano un grande interesse insieme ed un altissimo dovere.

PRESIDENTE. La mozione è esaurita.

#### Svolgimento dell'interpellanza del senatore Grandi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza dell'onorevole senatore Grandi al Presidente del Consiglio

ed ai ministri della guerra, della marina e del tesoro: « Sui provvedimenti definitivi a favore di coloro che parteciparono realmente all'ultima grande guerra; provvedimenti intesi ad eliminare stridenti ed ingiustificabili disparità di trattamento ».

Ha facoltà di parlare il senatore Grandi.

GRANDI. Onorevoli senatori, quando nel giorno 9 agosto del decorso anno 1921 presentai la mia interpellanza, mi sorrideva il pensiero di non doverla svolgere, lusingandomi che nel frattempo il Governo avrebbe preso qualche provvedimento.

Ma vana fu la mia lusinga; per la qual cosa debbo pregare oggi il Senato a volermi essere indulgente se son costretto di invocare per breve ora la sua benevola attenzione.

È ben noto l'argomento della mia interpellanza.

Nella tornata del 22 marzo 1920 il Presidente del Consiglio del tempo, l'onorevole Nitti, nelle comunicazioni del Governo al Senato, parlando del programma militare dichiarava « di voler contemperare le esigenze della finanza col doveroso riguardo agli ufficiali che hanno dato alla Patria uno dei maggiori successi militari della storia millenaria ».

Nella tornata del 24 giugno 1920, il nuovo Presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, nelle comunicazioni del Governo diceva: « La più nobile delle classi, quella dei combattenti che offrono la vita alla Patria, sarà oggetto delle più sollecite cure del Governo, che cercherà in tutti i modi di dimostrare loro la riconoscenza del Paese ».

Discutendosi in Senato il 2 aprile 1921 il disegno di legge: « Trattamenti di pensione agli ufficiali di riserva » il Senato approvava il seguente ordine del giorno, accettato dal Governo: « Il Senato invita il Governo a presentare al Parlamento nel più breve termine possibile provvedimenti coordinati e completi intesi ad assicurare un trattamento di pensione equamente proporzionato agli effettivi servizi resi in guerra, rimuovendo le disparità provenienti da successive leggi e decreti, e da diversità di epoca nella prestazione del servizio militare ».

Assunto alla presidenza del Consiglio l'onorevole Bonomi, egli nelle sue dichiarazioni di Governo, con parola più cauta ma non meno

espressiva, dichiarava che « nei limiti delle possibilità del bilancio, il Governo esaminerà i problemi che si riferiscono ai combattenti, ai quali la nazione deve un'affettuosa riconoscenza, fatta di opere e di efficaci tutele ».

L'onorevole Gasparotto nell'ordine del giorno all'esercito, quando assunse il Ministero della guerra, si esprimeva così: « Il ricordo dei giorni gloriosi illumina di perpetua gioia i superstiti della grande impresa, ai quali la Patria saprà riservare i primi onori nella vita civile del Paese ».

L'attuale Gabinetto, nelle sue dichiarazioni del 15 marzo, non ha detto verbo su tale argomento, ma voglio credere, anzi son certo, che non per questo gli starà meno a cuore la importante questione.

Ora, quali di queste tante promesse così solennemente enunciate furono mantenute? Certo molto fu fatto per i combattenti; ma quello che fu fatto lo fu con equa misura e con largo senso di giustizia? Per i combattenti si sono forse compresi solamente i gregari, e non vi si devono invece comprendere, e con più ragioni, gli ufficiali? E gli ufficiali sono stati tutti trattati ugualmente? Vi furono ufficiali, non molti, invero, che un bel giorno, anzi un brutto giorno, quando si era ancora nel vivo della lotta, si videro inaspettatamente colpiti dai limiti di età, mentre la legge organica fondamentale sospendeva, giustamente, tali limiti durante la guerra, e si arrivò al punto che, dopo avere eliminati quelli che meno se l'aspettavano, si continuarono a ritenere in servizio in guerra ufficiali colpiti dai limiti di età anteriormente al 23 maggio 1915 e che per la guerra erano stati richiamati.

E si noti che quelli così colpiti erano generali i quali avevano ricoperto le più alte cariche in guerra e l'avevano fatto con onore, come risulta dalle motivazioni con le quali furono insigniti dall'alta onorificenza dell'Ordine militare di Savoia. Il Senato si ebbe già ad occupare della questione in occasione dell'interpellanza del senatore Mazziotti, svolta nella tornata del 29 aprile 1918. L'onorevole Mazziotti chiedeva con solidi argomenti la revoca del decreto luogotenenziale 11 ottobre 1917 che durante la guerra ripristinava i limiti di età. Il ministro del tempo, l'onorevole Zupelli, rispondeva che non gli pareva opportuno di

revocare quel decreto, perchè non sarebbe stato applicato che ad un maggiore generale e ad un maggiore del treno. Al che l'onorevole Mazziotti, pur non insistendo per la revoca del decreto, soggiungeva che quel decreto, che aveva colpito solo pochi generali, non era forse un provvedimento *ad homines*?

Passiamo ad altro.

Mi è sorto nella mente il dubbio che da taluno si potrebbe osservare, come da qualche onorevole Collega me ne fu fatto cenno, che non avrei dovuto io presentare questa interpellanza. Ma in questo alto consesso, dove sono raccolti cospicui personaggi provenienti da tante diverse categorie di cittadini, non ho mai inteso che si siano fatte obiezioni ed osservazioni ad un senatore Magistrato, il quale abbia tutelato gl'interessi degli ordinamenti giudiziari e per essi dei magistrati; ad un senatore Professore che abbia tutelato gl'interessi della scuola e per essa degli insegnanti; ad un senatore che abbia sostenuto gl'interessi delle aziende industriali, e per esse degli operai; ad altro senatore che abbia sostenuto gl'interessi dell'agricoltura e per essa dei proprietari e dei lavoratori della terra. Ed allora mi sono domandato se io, il più vecchio per età di quanti ebbero l'altissimo onore e la gravissima responsabilità di comandare una delle grandi unità in guerra, non avrei potuto francamente ed apertamente patrocinare la causa di coloro che hanno combattuto e combattuto non ingloriosamente? E la risposta fu affermativa.

A chi, come a me, manca la facondia oratoria, sarà più agevole manifestare il proprio pensiero con qualche esempio. Ne citerò due soli e non farò il nome di alcuno, ma i fatti che esporrò varranno a chiarire con luminosa esattezza il mio asserto.

Presso il comando di uno dei corpi di armata in guerra, si trovava, come comandante del quartiere generale e quindi addetto ad un servizio utilissimo ed indispensabile ma niente affatto bellicoso, un capitano. Questi, benchè colpito dai limiti di età, fu trattenuto in servizio e promosso maggiore. Successivamente con nuove pacifiche mansioni, e rapidissime promozioni, raggiunse il grado di colonnello; con questo grado, dopo aver percepito nell'ultimo triennio i nuovi maggiori stipendi, andrà in pensione liquidando il massimo. Il vecchio

comandante di corpo d'armata con più di mezzo secolo di vita militare e con non meno di cinque campagne di guerra, non ha liquidato che l'antica pensione. In sostanza un colonnello che coi precedenti gradi inferiori è stato in guerra, ma non ha fatto la guerra, liquiderà dodici mila lire, un generale che ha comandato in guerra un corpo d'armata ed anche un'armata liquiderà otto mila lire (*commenti*).

Un'altro colonnello invece che alla testa delle sue truppe ha fatto tutta intera la guerra, sopportandone i disagi, i pericoli, le responsabilità, con quarant'anni di servizio ed oltre sessanta d'età riceve una pensione di L. 5700: vi prego onorevoli senatori di notar bene la cifra, mentre un maresciallo, dico un maresciallo, con soli trent'anni di servizio e non ancora cinquantenne, senza mai essersi allontanato dallo scrittoio, riceve una pensione di L. 5940 (*sensazioni commenti*). Questo è semplicemente enorme.

Ma non basta. Agli ufficiali collocati in posizione ausiliaria speciale, oltre gli assegni loro dovuti, si corrisponde l'indennizzo di L. 40 per ciascun mese passato al fronte; per modo che la loro pensione si aumenta annualmente di tante quote quante sono i mesi passati in prima linea.

Non si turbi il Senato, rigido custode della pubblica finanza, al pensiero che la spesa possa essere ingente. Da una sommaria indagine che ho potuto fare, si tratta di un numero di ufficiali limitatissimo, di non molte diecine. Per conseguenza di una spesa che si aggira intorno al mezzo milione, somma questa che andrà rapidamente dileguandosi, poichè coloro cui sarà concesso l'invocato beneficio sono la maggior parte in ben tarda età.

In Italia non si invocano i lauti e generosi trattamenti che gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e gli stessi popoli vinti hanno fatto ai loro ufficiali combattenti; in Italia si invoca soltanto parità di trattamento per tutti.

Ed io confido che il Senato vorrà essere con me consenziente nell'invocare ed ottenere dal governo, con un modesto provvedimento, un atto di vera giustizia, di quella giustizia cui aspirano ardentemente tutti gli uomini e che è la sola e salda base della vera pace sociale (*approvazioni vivissime, applausi*).

DI SCALEA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *ministro della guerra*. Ho ascoltato con deferente attenzione gli argomenti svolti dal generale senatore Grandi, che ha anche rimproverato il Governo di non avere compreso nel suo programma l'argomento importante della sistemazione delle pensioni di guerra. Faccio osservare che questa sistemazione è sottoposta con quella che riguarda i silurati di guerra all'esame di una Commissione dell'altro ramo del Parlamento e provvede a mettere in una posizione giuridica ed economica migliore i così detti ufficiali silurati. Non dobbiamo però generalizzare e invadere il campo di tutta la legislazione delle pensioni, sibbene esaminare il caso particolare che è argomento dell'interpellanza.

La questione sollevata dall'onorevole senatore Grandi è una questione che ha dei precedenti e, non lo dissimulo a me stesso e al Senato, dei precedenti che l'hanno in parte pregiudicata. Questa questione fu già esaminata e dibattuta dai vari Gabinetti precedenti, e tanto il ministro della guerra onorevole Di Rodinò, quanto l'onorevole Bonomi, non hanno potuto o voluto risolverla. Si tratta oggi di rinnovare l'esame di questa questione, la quale comprende un problema morale, uno economico ed un problema d'ordine giuridico. Toccare tutte le questioni che riguardano le posizioni giuridiche già acquisite in materia di pensioni è argomento infinitamente delicato, perchè se noi ci induciamo in un modo o in un altro, spinti dai sentimenti della nostra coscienza e del nostro cuore, a rivedere i provvedimenti delle pensioni, possiamo aprire un campo pericolosissimo a domande, ad aspirazioni di altri pensionati dipendenti da tutte le amministrazioni dello Stato. Pericolosissimo precedente perchè, mentre noi desideriamo di contentare, per quanto sia consentito dai limiti del nostro bilancio, i desideri e le necessità dell'ora presente, non vorremmo compromettere l'esistenza del nostro patrimonio finanziario, con l'aprire il varco ad aspirazioni estensive in materia di legislazione sulle pensioni.

Questo ho voluto dire, non per combattere le

argomentazioni dell'onorevole senatore Grandi, ma per far considerare tutti i pericoli che possono venire se, spinti dal sentimento, noi cediamo alla tentazione di modificare la situazione già acquisita da un ordinamento generale delle pensioni.

Ritornando al caso specifico, faccio notare le difficoltà che a me creano i precedenti, le difficoltà che a me crea la situazione la quale era stata già esaminata dal ministro Bonomi e compresa in un articolo del disegno di legge sui silurati, articolo che fu poi ritirato. L'onorevole senatore Grandi consentirà con me che, malgrado ogni mio buon volere, l'esame della questione implica responsabilità di Governo e non può dipendere che dalla concorde volontà dei ministri; e bene egli ha fatto a dirigere la sua interpellanza anche al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del tesoro. Io non posso e non debbo dissimularmi queste difficoltà, ma non debbo nello stesso tempo non considerare con equità di coscienza e con spirito di conciliazione questa grave questione che si va rinnovando e trascinando di Gabinetto in Gabinetto. Posso assicurare l'onor. Grandi che sottoporro ai miei colleghi questo doloroso problema affinché essi possano trovare una soluzione confacente possibilmente ai desideri dell'interpellante, senza aprire però pericolose breccie per tutti i nuovi desideri, per nuove domande e per non prudenti pretese. Sottoporro il caso specifico all'esame dei miei colleghi ispirandomi a un sentimento, quello cioè di togliere ogni asprezza di rancore, ogni amarezza che possa sentirsi da coloro che pure hanno compiuto serenamente il loro dovere, affinché i ricordi dolorosi siano cancellati nell'animo di coloro che hanno preso parte alla grande guerra, ed ispirandomi a quello spirito di pacificazione che deve aleggiare in quest'ora sul nostro paese, ora che noi ci auguriamo illuminata da un sole che porterà la luce e la pace degli animi in tutti i cittadini. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Grandi per dichiarare se è soddisfatto.

GRANDI. La risposta così cortesemente data dall'onorevole ministro della guerra non potrebbe invero appagarmi completamente, ma io debbo affidarmi alle sue leali e franche pro-

messe. Mi consenta il ministro di rivolgergli calda e viva preghiera che il progetto non tardi ad essere discusso e presentato al Parlamento. Come egli ha detto si tratta di pacificazione di animi. È bene non trascinare in lungo questa questione e bisogna risolverla più prontamente che sia possibile. Si tratta di poche centinaia di migliaia di lire, non è questione di somme enormi. Io ho l'onore di far parte della Commissione di finanze e il presidente sa che anche contribuisco allo studio dei problemi che riguardano la situazione delle spese. Ma c'è misura in tutto! Quindi io prego l'onorevole ministro di adoperarsi perchè questo problema sia risolto il più rapidamente possibile.

**PRESIDENTE.** L'interpellanza è esaurita.

#### Rinvio

#### dell'interpellanza del senatore Tommasi.

**PRESIDENTE.** Avverto il Senato che l'onorevole ministro della marina ed il senatore Tommasi si sono accordati perchè l'interpellanza sulla *Leonardo da Vinci* sia svolta nella seduta di martedì 28 corrente.

#### Sorteggio di scrutatori.

**PRESIDENTE.** Procederemo al sorteggio degli scrutatori della votazione per la nomina di di tre commissari alla Cassa depositi e prestiti. Sono estratti a sorte i senatori Garavetti, Persico, Torlonia, Brusati Ugo e Giusti del Giardino.

Per la votazione per la nomina di un membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra sono sorteggiati quali scrutatori i senatori Bonazzi, De Cupis, Berio, Ferrero di Cambiano e Malaspina.

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori testè sorteggiati quali scrutatori di procedere allo spoglio delle urne. (Gli scrutatori fanno lo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori: Agnetti, Amero d'Aste, Apolloni, Arlotta, Artom.

Bacelli, Badaloni, Badoglio, Barbieri, Bava Beccaris, Bellini, Bergamasco, Bergamini, Beria D'Argentina, Berio, Bernardi, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bombig, Bonazzi, Bonicelli, Borsarelli, Boselli, Bouvier, Brandolin, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calisse, Calleri, Campello, Campostrini, Canevari, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Carissimo, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Chersich, Chimenti, Cimati, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Prospero, Conci, Contarini, Corbino, Cusani Visconti.

Da Como, D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Andrea, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Frasso, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Trabia, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Francesco.

Einaudi.

Faelli, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Dante, Ferrero Di Cambiano, Figoli, Fili Astolfone, Filomusi Guelfi, Foà, Fracassi, Fradeletto, Francica Nava, Frascara, Fratellini.

Gallina, Gallini, Garavetti, Garofalo, Giardino, Gioppi, Giordani, Giunti, Giusti Del Giardino, Grandi, Grassi, Greppi, Gualterio, Guidi. Inghilleri.

Lagasi, Lamberti, Lanciani, Libertini, Loria.

Malagodi, Malaspina, Malvezzi, Mango, Manna, Marchiafava, Marescalchi Gravina, Mariotti, Martinez, Martino, Mattioli, Mayer, Mazza, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Millo, Molmenti, Montresor, Morpurgo, Morrone, Mortara, Mosca, Mosconi.

Niccolini Eugenio, Novaro, Nuvoloni.

Orlando.

Pagliano, Palummo, Pansa, Pantano, Passerini Angelo, Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Persico, Pianigiani, Piccoli, Pigorini, Pincherle, Pipitone, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Rattone, Rava, Rebaudengo, Resta Pallavicino, Ridola, Romanin-Jacur, Rossi Giovanni, Rossi Teofilo, Rota.

Saladini, Salata, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Scalori, Schiralli, Schupfer, Sechi, Setti, Sili, Sinibaldi, Sonnino, Sormani, Squitti, Supino.

Tamassia, Tamborino, Tanari, Tassoni, Thaon di Revel, Tivaroni, Tomasi Della Torretta, Torlonia, Torraca, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi, Triangi.

Valenzani, Valerio, Vanni, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Visconti Modrone, Vitelli, Volterra.

Wollemborg.

Zippel, Zupelli.

PRESIDENTE. Il risultato della votazione sarà annunciato domani.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Torrigiani Filippo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TORRIGIANI FILIPPO. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1950, riguardante l'associazione italiana dei cavalieri del Sovrano militare ordine di Malta. Obblighi disciplinari. Riconoscimenti di gradi e aggiunta di cariche al personale dell'associazione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Torrigiani Filippo della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Torraca a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

TORRACA. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1920, n. 871, col quale sono prorogati i termini stabiliti dalla legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 dicembre 1918, n. 2001, portante provvedimenti a favore dell'istruzione professionale.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Torraca della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, numero 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina » (N. 313).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina ».

Prego il senatore, segretario Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario* legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina.

ALLEGATO.

(*Omissis*).

Art. 1.

Il terzo comma dell'art. 11 del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Coloro che non sono approvati negli esami di una o due materie obbligatorie possono dare esami di riparazione, e, se approvati, sono classificati alla coda del loro corso; se invece sono ancora riprovati, saranno chiamati a sostenere un nuovo esame di riparazione insieme al corso successivo, col quale saranno classificati, se ottengono l'approvazione.

« Coloro poi che non sono approvati nel primo scrutinio di esami in più di due materie obbligatorie, potranno essere chiamati a sostenere soltanto un esame di riparazione col corso successivo, e, se approvati, saranno classificati con lo stesso come se ad esso avessero appartenuto.

« Coloro che non ottengono l'approvazione anche negli esami col concorso successivo, sono esclusi definitivamente dall'avanzamento ».

## Art. 2.

Le norme stabilite dall'art. 15 del Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, sono estese all'avanzamento a scelta al grado di capitano di vascello e gradi corrispondenti ed a tenente colonnello macchinista.

## Art. 3.

Il presente decreto avrà vigore dal 1° settembre 1921 per l'art. 1; dal 1° dicembre 1921 per l'art. 2.

Esso sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su quest'articolo unico.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per la marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per la marina*. A nome del ministro della marina pregherei il Senato, considerata l'importanza di questo decreto specialmente per quanto riguarda l'articolo uno, di approvarlo. Anche alla Camera, se non erro, vi fu larga discussione su questa questione, ma la Camera si convinse della necessità di arrivare all'approvazione. Io non intendo indugiarmi con queste mie raccomandazioni; so di essere di fronte a onorevoli senatori che hanno grande e particolare competenza, e confido che il decreto possa essere convertito in legge.

CAGNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNI, *relatore*. La Commissione ad unanimità propone che questo decreto-legge non sia approvato, per le ragioni esposte nella relazione, e specialmente perchè emanato nel giugno 1921 e con effetto retrattivo esso intacca profondamente una legge del maggio, dello stesso anno (rimasto decreto solo perchè non fu presentata alla Camera), che era stata approvata di comune accordo fra il ministro della marina e l'Ufficio centrale del Senato dopo lunga e viva discussione in pubblica seduta. Presi e votati questi accordi, ancor prima che essi andassero in vigore, fu fatto il presente decreto, con effetto retroattivo, che annullava tutte le conseguenze di quanto era stato

votato dal Senato. È vero, ripeto, che era un decreto non ancora perfezionato in legge, perchè ancora non era andato alla Camera, ma non è men vero che questo decreto-legge, approvato nel febbraio e concordato col ministro dopo lunga e viva discussione del Senato, rappresentava l'espressione del desiderio del Senato. Non sarà una violazione costituzionale, ma, certamente, la votazione del Senato non è stata tenuta in nessun conto! Ora, domando io, come è possibile abbia un valore il voto del Senato, se quando il Senato, dopo aver fatta lunga discussione, dopo aver persuaso un ministro degli emendamenti che sono stati fatti a un suo decreto, dopo aver fatto tutto questo, veda pochi mesi dopo, prima che questo decreto, sia perfezionato, virtualmente distrutto il suo voto, dal nuovo decreto con effetto retroattivo? La Commissione non poteva accettare ciò in nessun modo, e, ad unanimità, ha respinto il decreto-legge. Questa è una ragione, direi giuridica per la quale l'Ufficio centrale la respinge: ma altri motivi di carattere tecnico consigliano a respingerla all'unanimità.

Secondo la nostra legge sull'avanzamento degli ufficiali di marina la formazione dei quadri avviene nel marzo, ed il quadro fatto nel marzo resta in vigore fino al 1° aprile dell'anno seguente; mentre che nel marzo immediatamente precedente si fanno i nuovi quadri. Perciò i quadri dell'anno scorso, vale a dire i quadri fatti secondo quel decreto, già approvato dal Senato e conforme a tal riguardo alla antica legge sull'avanzamento dovevano durare fino a questo primo aprile. Nel giugno del 21 invece essi sono stati improvvisamente annullati e fu stabilito che non si facessero più promozioni a scelta da capitano di fregata in sù, ma solamente esclusioni dell'avanzamento senza toccare la graduatoria acquisita nella promozione a capo di fregata. Così si è intaccata profondamente la legge di ordinamento sull'avanzamento, e tutte quelle garanzie che dalla legge erano date agli ufficiali; da quella Commissione suprema di ammiragli il quale forma i quadri degli ufficiali ammiragli e dei capitani di vascello.

Ora questa Commissione: è formata dai sette ammiragli più anziani della marina, mentre che la formazione dei quadri dei capitani di

fregata è fatta da una Commissione secondaria.

Ma vi ha ancora di più: il presente decreto dice alla Commissione suprema: vi non potete più alterare la graduatoria ma dovete solamente mandar via i meno buoni. Ora noi oltre a quelli stimati ottimi a raggiungere i più alti gradi abbiamo molti capitani di fregata i quali sono ancora utilissimi per il servizio, ed essi passano ancora capitani di vascello, pur non essendo idonei a diventare ammiragli. E vi è ancora un'altra ragione tecnica che è contraria allo spirito di questo nuovo decreto, e cioè che noi non possiamo giudicare un ufficiale come idoneo al grado di ammiraglio finchè esso non abbia fatto tutte le prove di comando, quelle di capitano di fregata comprese.

Il capitano di fregata comincia a comandare un piccolo bastimento; dopo questo comando lo giudichiamo: invece ora la legge ha cambiato tutto.

Questa legge con effetto retroattivo a metà d'anno senza motivazione alcuna, non aveva alcuna ragione di essere applicata così affrettatamente in quel momento. Non v'era alcuna impellenza che imponesse di fare ciò; era meglio presentare una legge con effetto dal 1° aprile. Fu invece fatto un decreto-catenaccio.

Ora signori, sebbene io sia ben lungi dall'aver questo pensiero, dirò che negli ufficiali che erano già nel quadro e che furono colpiti da questo decreto, sorge o può sorgere il pensiero che quel decreto possa essere fatto *ad personam* per favorire qualcuno. Io dichiaro che il mio pensiero è lontano da questa supposizione, specialmente nei riguardi dell'onorevole Bergamasco. Però se si guardano come sono messi i quadri... (*Interruzione del senatore Bergamasco*). Lei, on. Bergamasco, è fuori discussione.

BERGAMASCO. Ma il decreto-legge porta la mia firma. Queste cose non si affermano!

CAGNI. Io non ho affermato nulla, perchè ho dichiarato prima che non pensavo ciò. E io ho troppa deferenza per lei, on. Bergamasco. In ogni modo debbo dire che se anche lo credessi non lo avrei detto; però non credo ciò, e l'ho dichiarato prima. Ho detto però che alcuno dei giovani ufficiali pensa che il decreto

fu fatto per favorire qualcuno. E questa supposizione è evidente che possa sorgere perchè il decreto favorisce alcuni e danneggia altri, vale a dire danneggia quelli che erano già in quadro e che fino al 1° aprile vi dovevano restare mentre favorisce quelli che dal quadro furono esclusi l'anno scorso. Questo è matematico, ed il decreto offre una tale supposizione.

Questi sono i motivi tecnici e morali per i quali la Commissione domanda unanime che questo decreto sia respinto nell'art. 2 il quale riguarda tutto il quadro di avanzamento, e fu inserito come un articolo senza importanza. L'articolo primo propone dei successivi esami di riparazione agli esami dei corsi superiori.

L'Ufficio centrale non ritiene che degli ufficiali che hanno 22 o 23 anni e che vanno per perfezionarsi per otto mesi, abbiano quasi la tentazione di non studiare in questo periodo passato all'accademia e dal quale sanno dipendere la loro graduatoria iniziale della carriera. Per farsi riprovare essi devono essere o pigri o incapaci e non si trova nessuna motivazione per accordare questi esami di riparazione, e tanto meno si trova motivazione nel decreto. Perciò questo decreto-catenaccio l'Ufficio centrale propone sia respinto.

BERGAMASCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO. Io ho chiesto la parola perchè trattasi di un decreto-legge il quale porta la mia firma; mi sarei aspettato che dal banco del Governo si fossero dette quelle ragioni tecniche che ci sono a sostegno di questo decreto-legge, e che furono fatte valere dai corpi tecnici del Ministero della marina a suo tempo presso di me. Intendo dei corpi tecnici responsabili, quali il Capo di Stato Maggiore, e la Direzione generale del Corpo degli Ufficiali, i quali hanno proposto a me e sostenuto le disposizioni contenute in questo decreto legge.

CAGNI. Sono tutti nostri inferiori quelli che hanno fatto queste proposte.

BERGAMASCO. Ma i decreti legge li preparano i corpi tecnici della marina, che hanno la responsabilità della gestione.

Ora io non posso ammettere le parole dette dal relatore dell'Ufficio centrale, senatore Cagni, che hanno lasciato supporre a un dato momento che sotto queste disposizioni ci possa

essere del protezionismo, ci possa essere qualche cosa fatta *ad personam*.

È necessario, è assolutamente indispensabile che dalle nostre discussioni esuli la supposizione che qualche cosa sia stato fatto da amministratori responsabili, che sono due galantuomini, nel senso di favorire qualche persona, di favorire l'uno piuttosto che l'altro; questi apprezzamenti sono assolutamente personali, e, per quanto mi riguarda, li respingo con tutta la forza dell'animo mio.

Le ragioni che gli uffici responsabili hanno presentate a me, a sostegno del decreto-legge, sono certamente consacrate in atti, e io avrei desiderato che dal banco del Governo, per quella continuità che c'è nelle funzioni del Governo, venissero esposte in opposizione alle ragioni contenute nella relazione dell'Ufficio centrale. Forse l'arrivo improvviso di questo disegno di legge alla discussione ha impedito all'egregio rappresentante del Governo di poterlo fare. Poichè ho sentito delle critiche molto severe e credo che la questione meriti di essere chiarita completamente, e che il Senato debba dare il suo voto, sia pro sia contro il decreto-legge, ma a ragion veduta e dopo avere sentito le ragioni dell'una e dell'altra parte, vorrei pregare il Senato e lo stesso Ufficio centrale, per quella lealtà di rapporti che c'è fra noi, che vogliamo vedere la verità a fondo sempre, e giudicare con perfetta coscienza di ciò che viene sottoposto al nostro giudizio, vorrei proporre che la discussione di questo disegno di legge venisse rinviata a domani.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato alla marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato alla marina*. Il Governo avrebbe potuto entrare nel merito della discussione e portare argomenti in appoggio alla conversione del decreto in legge; quegli argomenti che invocava l'onorevole Bergamasco. Ma io non ho creduto di indulgiarmi in una discussione preventiva perchè speravo che di fronte all'articolo primo, in base al quale si sono già fatte delle promozioni e in base al quale altre ne dovrebbero avvenire, perchè tutti quelli che sono nelle identiche condizioni siano trattati con la stessa misura, speravo dico che la Commissione accogliesse

l'invito da me rivolto per l'approvazione del decreto. La discussione rapida, vivace svoltasi in questo momento fra l'onorevole Cagni e l'onorevole Bergamasco mi induce a pregare il Senato, data la gravità e la delicatezza dell'argomento, di volere rimandare la discussione nella speranza che si possa venire ad un accordo. Se questo invito il Senato non credesse di accettare io son pronto alla discussione e a sostenere per quali specifiche ragioni insisto per l'approvazione di questo decreto.

CAGNI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNI, *relatore*. Avevo dichiarato prima di parlare di questo lato tecnico della questione, che esulava da me qualsiasi pensiero, che io cioè non credevo assolutamente che questo decreto fosse stato fatto dall'onorevole ministro *ad personam*, per favorire qualcuno; che questo decreto poteva dare una tale impressione a tutti gli ufficiali che per diritto acquisito aspettavano fin al primo di aprile la loro promozione e che naturalmente non possono più averla perchè il quadro fu annullato con effetto retroattivo da questo decreto. Dopo quanto ha detto l'on. Bergamasco, mi è sembrato di doverlo ripetere, perchè forse l'onor. Bergamasco non avrà sentito le mie parole.

Quanto al rinvio della discussione mi rimetto a ciò che il presidente della Commissione potrà dire.

DI ROBILANT, *presidente dell'Ufficio centrale*. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI ROBILANT, *presidente dell'Ufficio centrale*. La Commissione non ha nulla in contrario a che la discussione sia rimandata alla seduta di domani, ma non più tardi di domani.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Io mi permetto di chiedere se si possa ammettere che trattandosi di una questione la quale tocca la compagine degli ufficiali della nostra marina, il Senato del Regno si debba trovare nella condizione che il Governo del tempo e il Governo presente si dichiarino incapaci di dare le ragioni tecniche delle disposizioni che hanno prese per decreto. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, è un argomento sul quale non si può più scherzare! È ammissibile che

nè il Governo presente nè il Governo del tempo abbiano la competenza per rispondere delle loro azioni?

Non ho altro da dire; rimandate pure la discussione a quando volete. (*Approvazioni; commenti*).

PRESIDENTE. Permetta onorevole senatore Giardino che io le faccia considerare, come dato di fatto, che oggi doveva discutersi l'interpellanza del senatore Tommasi, la quale, verosimilmente, avrebbe occupato tutta la seduta; e che soltanto in seguito ad accordi intervenuti all'ultimo momento, l'interpellanza è stata rinviata e si è così giunti alla discussione di questo disegno di legge. È quindi naturale che essendo sorti dissensi, la discussione debba essere rinviata.

Ad ogni modo deciderà il Senato.

Il Governo e l'Ufficio centrale, d'accordo con il senatore Bergamasco, propongono che questa discussione sia rinviata a domani.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, onorevole Biscaretti di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

#### Interrogazioni:

Chiedo d'interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi, dei lavori pubblici e della marina per conoscere se intendano emanare precise disposizioni:

a) Perchè l'orario di comparto del treno in coincidenza col piroscafo Palermo-Napoli sia osservato esattamente dai dirigenti la stazione di Napoli, per evitare i continui inconvenienti che si sono verificati;

b) Perchè il postale Palermo-Napoli, secondo si pratica in tutte le nazioni, abbia la precedenza sugli altri vapori, tanto all'entrata che all'uscita del porto;

c) Perchè siano rese più rapide le comunicazioni marittime fra la Sicilia ed il continente, come si è già fatto per le comunicazioni con la Sardegna.

Di Stefano.

Ai ministri dell'agricoltura e delle finanze per sapere se sia vera la notizia che l'Amministrazione delle Grotte di Postumia è stata tolta dalla dipendenza del Ministero di agricoltura, ispettorato centrale delle miniere, il quale aveva solertemente provveduto ai più urgenti bisogni, e passata alla dipendenza del Ministero delle finanze, direzione generale del Demanio, e, in caso affermativo, quali siano gli intendimenti di questa.

Ferraris Carlo.

#### Sui lavori del Senato.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno fatto richiesta alla Presidenza che sia iscritta in principio dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione dei seguenti disegni di legge:

Deroga temporanea dall'articolo 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale;

Istituzione in Padova di un Regio Istituto commerciale;

Conversione in legge dei Regi decreti nn. 1577 e 1578 in data 15 agosto 1919 che autorizzano ad aprire i concorsi per le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 868, concernente proroga della scadenza delle cambiali in alcuni comuni delle provincie di Arezzo e di Perugia danneggiati dal terremoto dell'aprile 1917.

Se non si fanno opposizioni, così rimane stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

#### I. Interrogazione.

#### II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Deroga temporanea dall'articolo 158 del Codice di commercio relativo al diritto di recesso dei soci delle società per azioni nei casi di fusione con altre società o di aumento di capitale (N. 201);

. Istituzione in Padova di un Regio Istituto commerciale (N. 202) ;

Conversione in legge dei Regi decreti nn. 1577 e 1578, in data 15 agosto 1919 che autorizzano ad aprire i concorsi pur le cattedre vacanti nei Regi Istituti superiori di studi commerciali e nelle Regie scuole industriali e commerciali (N. 216) ;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 868, concernente proroga della scadenza delle cambiali in alcuni comuni delle provincie di Arezzo e di Perugia danneggiati dal terremoto dell'aprile 1917 (N. 258) ;

### III. Votazione per la nomina :

a) di due membri della Commissione di finanze ;

b) di un membro della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

IV. Seguito della discussione del seguente disegno di legge :

Conversione in legge del decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, numero 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina (N. 313).

### V. Discussione dei seguenti disegni di legge :

Conversione in legge del Regio decreto in data 13 marzo 1921, n. 254, riguardante la sistemazione di taluni personali civili della Regia marina (N. 231) ;

Estensione agli invalidi ed orfani delle guerre italo-turca e libica dei provvedimenti legislativi a favore degli invalidi e degli orfani della recente guerra europea (N. 221).

Ratifica del Regio decreto in data 20 febbraio 1921, n. 255, inteso a regolare per il tempo di pace, la concessione d'impianti radio-telegrafici e radiotelefonici (N. 234) ;

Conversione in legge del Regio decreto 9 giugno 1920, n. 378, relativo alla cessazione delle disposizioni del Regio decreto 16 maggio 1918, n. 215, per alcuni personali della Regia marina (N. 236) ;

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 596, che sospende i limiti di età per gli ufficiali in congedo della Regia marina (N. 237) ;

Conversione in legge dei Regi decreti 4 novembre 1919, n. 2128, e 14 novembre 1919, numero 2269, che estendono a tutte le distruzioni di navi nemiche operate durante la guerra le disposizioni dei decreti luogotenenziali 21 aprile 1916, n. 615, e 4 luglio 1918, n. 990, e modificano le norme dei decreti stessi (N. 242) ;

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1915, n. 591, riguardante la nomina di laureati in medicina e chirurgia ad ufficiali medici di complemento nella Regia marina (N. 247) ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 febbraio 1919, n. 248, che modifica la legge 27 dicembre 1906, n. 679, sulla leva marittima (N. 248) ;

Conversione in legge del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1966, che determina la chiamata della leva di mare sui nati nel 1900 (Numero 252) ;

Conversione in legge del Regio decreto in data 1° aprile 1910, n. 429, che proroga la concessione dell'indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento richiamati alle armi (N. 232) ;

Conversione in legge dei Regi decreti 13 novembre 1919, n. 2072, concernente l'ammissione al voto dei militari smobilitati non iscritti nelle liste elettorali (N. 266) ;

Erezione a spese dello Stato, di un monumento a Cesare Battisti in Trento, e di un monumento a Nazario Sauro in Capodistria (Numero 270) ;

Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri (N. 254) ;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1459, circa il mantenimento e la riassunzione in servizio di militari invalidi di guerra appartenenti alla Regia marina (N. 243) ;

Conversione in legge dei Regi decreti 2 maggio 1915, n. 634, concernente il soggiorno degli stranieri in Italia e del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, che ne proroga la validità fino alla fine della guerra e ratifica del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1625, che protrae di altri sei mesi la durata in vigore del Regio decreto avanti citato (N. 265) ;

Conversione in legge del decreto Reale 27 novembre 1919, n. 2349, relativo al passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina a quello dei trasporti marittimi e ferroviari (N. 213);

Conversione in legge dei Regi decreti 11 marzo 1920, n. 308, e 20 gennaio 1921, n. 85, circa l'autorizzazione concessa al ministro della marina di vendere navi che non avessero più efficienza bellica (N. 239);

Conversione in legge del decreto Reale 9 novembre 1919, n. 2609, che istituisce l'ente portuale per la costruzione e l'esercizio delle opere del porto di Messina (N. 179).

Conversione in legge dei Regi decreti 8 ottobre 1920, n. 1558 e 3 febbraio 1921, n. 182, riguardanti la soppressione della Commissione per le controversie sorte per forniture alla Regia marina (N. 241);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 664, che apporta modificazioni al testo unico delle leggi sulla leva marittima, approvato con Regio decreto 16 dicembre 1888, n. 5860. (N. 249);

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima (N. 251);

Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù (N. 228);

Conversione in legge del Regio decreto in data 15 marzo 1921, n. 322, relativo al computo degli stipendi agli ufficiali richiamati dal congedo (N. 233);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1028, relativo al conferimento del grado di sottotenente al direttore del Corpo musicale della Regia marina (Numero 244);

Conversione in legge del Regio decreto in data 2 maggio 1920, n. 621, che porta modifiche alla legge sulla leva marittima (N. 250);

Conversione in legge del Regio decreto 21 novembre 1920, n. 1321, che approva la tariffa degli assegni dovuti ai militari del Corpo Reale equipaggi in viaggio od in missione per motivi di servizio, in sostituzione di quella ap-

provata col decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 380 (N. 335);

Conversione in legge del decreto-legge del 28 maggio 1916, n. 770, col quale il personale di basso servizio del soppresso Laboratorio chimico, già esistente presso il Ministero dell'interno, passò nel ruolo organico del personale operaio dipendente dal Ministero della guerra (N. 284);

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2610, che abroga il decreto luogotenenziale 1° agosto 1918, n. 1096, relativo al trattamento economico, durante le licenze ordinarie, ai sottufficiali, caporali e soldati profughi o irredenti (N. 288);

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 584, per modificazioni all'ordinamento del Regio esercito (formazione di un nuovo reggimento di cavalleria (N. 290);

Conversione in legge del Regio decreto 4 maggio 1920, n. 660, che fissa i prezzi massimi dei cereali di produzione nazionale per l'anno agrario 1920-21 (raccolto 1921) e del Regio decreto 8 luglio 1920, n. 1039, che modifica l'art. 1 del Regio decreto 29 maggio 1920, numero 682, concernente i prezzi massimi dei grani teneri, semiduri e duri del raccolto 1920 (N. 230);

Maggiore stanziamento per la costruzione di una caserma per la Regia guardia di finanza in Roma (N. 272);

Conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1920, n. 548, che esenta dalla tassa di fabbricazione gli esplosivi residuati dalla guerra da impiegarsi per l'agricoltura (N. 285);

Conversione in legge del Regio decreto 28 marzo 1915, n. 355, riguardante deroga ai limiti d'età per talune categorie di ufficiali in congedo ed altri provvedimenti di richiamo in servizio (N. 286).

VI. Relazioni della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva (N. XIX-Documenti).

La seduta è sciolta (ore 17,45).

Licenziato per la stampa il 7 aprile 1922 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.